

XXX.

TORNATA DELL' 8 MAGGIO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni dichiarate d'urgenza. = Congedi. = Il deputato Velini presenta la relazione intorno al disegno di legge per la leva militare sui giovani nati nel 1858. = Annunzio di una interrogazione del deputato Nocito sulle spese di giustizia. = Seguito della discussione del bilancio definitivo del Ministero di grazia e giustizia — Il deputato Muratori svolge una sua interrogazione intorno alla istituzione del Pubblico Ministero — Il deputato Nocito svolge quella che egli ha presentato poc'anzi — Il deputato Mancini ne svolge un'altra sui proponimenti del Ministero relativamente ai progetti del Codice penale e del Codice di commercio — Risposta del guardasigilli alle varie interrogazioni ed interpellanze rivoltegli in questa e nelle precedenti sedute — Dichiarazione del deputato Lucchini — Osservazioni del presidente e del deputato Morana sull'ordine della discussione — Riserve del deputato Indelli per convertire la sua interrogazione in una interpellanza sulla politica ecclesiastica del Ministero — Replica del deputato Taiani al guardasigilli e presentazione di una mozione — Osservazioni del presidente sulla medesima — Spiegazioni personali del deputato Umata e dei deputati Muratori, Nocito e Mancini — Dichiarazioni del presidente del Consiglio intorno ad alcuni disegni di legge pei quali vennero fatte speciali istanze; delle quali dichiarazioni diconsi soddisfatti i deputati Indelli e Taiani — Discussione dei capitoli variati del bilancio — Osservazioni e proposte diverse dei deputati Capo, Speciale, Romano G. D., Catucci, Cavalletto, Abignente, Morana, Toscanelli, Muratori, Mancini, del ministro di grazia e giustizia e del relatore Melchiorre riguardo al capitolo 4, che, respinta la diminuzione proposita dalla Commissione è approvato nella somma domandata dal Ministero — I capitoli 2 e 5 parimente approvati come furono proposti dal Ministero — Considerazioni dei deputati Catucci, Napodano sul capitolo 6, e risposte del ministro — Raccomandazioni e avvertenze dei deputati Romano G. D. e Pierantoni, alle quali risponde il relatore — Insistenze del deputato Pierantoni; schiarimenti dati dal deputato Mancini e dal ministro — Il capitolo è approvato. = Annunzio della presentazione di una proposta di legge del deputato Vollaro. = Il deputato Costantini presenta la relazione sul disegno di legge concernente la costruzione di un ponte sul fiume Pescara. = Giuramento del deputato Seismit-Doda. = Annunzio di una interrogazione del deputato Napodano al ministro per le finanze sull'applicazione delle leggi di riscossione della tassa del macinato e di ricchezza mobile; rinviata alla discussione del bilancio definitivo dell'entrata. = Interrogazione del deputato Colonna al ministro per le finanze intorno alla comunicazione alla Camera del decreto con cui vennero rimaneggiate le tariffe dei tabacchi, alla quale il ministro risponde presentando un disegno di legge per la convalidazione del citato decreto. = Lo stesso ministro presenta inoltre due disegni di legge: Proroga pel pagamento del canone del dazio di consumo dovuto dal comune di Firenze; Spesa per adattamento di locali demaniali in Napoli ad uso di magazzino di deposito del sale.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.
Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

1653. Il ff. di sindaco del comune di Corigliano-

Calabro, provincia di Cosenza, in ossequio a voto di quella rappresentanza municipale, rassegna alla Camera un verbale consigliere, dal quale le dimissioni del sindaco e della Giunta municipale sarebbero motivate da sistematici ostacoli frapposti da quel

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

prefetto all'andamento degli affari comunali, e con cui si invoca dalla Camera provvedimenti che pongano fine a tale stato di cose.

1654. I sindaci dei comuni di Ferriere, Farini d'Olmo, Bottola e di Bocolo dei Tassi, provincia di Piacenza, ricorrono alla rappresentanza nazionale per ottenere la costruzione di una strada provinciale.

1655. Il presidente del Consiglio provinciale di Modena, in nome del Consiglio stesso, fa piena adesione alla petizione inoltrata da quello di Lucca per ottenere che vengano sottoposte ad un esame comparativo tutte le linee concorrenti pel nuovo valico ferroviario attraverso all'Appennino fra Genova e Bologna, e sia data la preferenza a quella fra Lucca e Modena.

ATTI DIVERSI.

DEL VECCHIO. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL VECCHIO. Domando l'urgenza per le petizioni 1627, 1632, 1636 e 1645.

Si tratta degli scrivani straordinari presso le intendenze di finanza i quali domandano di vedere regolarizzata la loro posizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Vecchio chiede che le petizioni 1627, 1632, 1636 e 1645 siano dichiarate d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza di queste petizioni sarà ammessa.

(È ammessa.)

Chiedono un congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Argenti, di 8 giorni; l'onorevole Angeloni, di 10; l'onorevole Marzi, di 15.

Per ragioni di salute: gli onorevoli Franceschelli e Cefali, di 20 giorni; l'onorevole Canzi, di 30; l'onorevole Marolda-Petilli, di 60.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi sono accordati.

(Sono accordati.)

L'onorevole Velini ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VELINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la leva militare sui giovani nati nel 1858. (V. *Stampato*, n° 17-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia do lettura di una domanda di interroga-

zione del deputato Nocito ora giunta alla Presidenza:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro di grazia e giustizia intorno alle spese di giustizia. »

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Se è possibile anche oggi.

PRESIDENTE. Ma siccome il capitolo riflettente le spese di giustizia non è variato e non potrebbe pertanto dar luogo a discussione, l'onorevole Nocito ha creduto dover presentare una speciale interrogazione la quale potrà essere svolta dopo quella dell'onorevole Muratori.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, E DEGLI SVOLGIMENTI DELLE INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio definitivo del Ministero di grazia e giustizia.

SVOLGIMENTO DELLA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MURATORI SULLA ISTITUZIONE DEL PUBBLICO MINISTERO.

PRESIDENTE. Do nuovamente lettura della interrogazione dell'onorevole Muratori il cui svolgimento fu rimandato a questo bilancio:

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro intorno alla istituzione del Pubblico Ministero in Italia. »

L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

MURATORI. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro nella seduta del cinque sarebbe accademica qualunque discussione sul Pubblico Ministero. L'onorevole Conforti in occasione dell'interpellanza dell'onorevole Nicotera ebbe a dichiarare che il *Pubblico Ministero* è per lui un magistrato e mai potrà e vorrà esercitare alcuna pressione.

Di fronte a queste affermazioni non tiederò lungamente la Camera, mi limiterò a brevi osservazioni domandando all'onorevole guardasigilli la concretizzazione della sua dichiarazione colla riforma dell'articolo 130 dell'ordinamento giudiziario.

L'istituzione del Pubblico Ministero importata in Piemonte nel 1859, tale quale fu creata dalla prima repubblica francese, venne estesa a tutta l'Italia nel 1865.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

L'articolo 130 dell'ordinamento giudiziario definisce il Pubblico Ministero: « Il rappresentante del potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria ed è posto sotto la direzione del Ministero di giustizia. » Quest'articolo, che l'illustre professore Carrara chiamò « aberrazione legislativa, che osò infeudare quel nobile ufficio al potere esecutivo, » quasi cambiandolo in un capitanato di birri, sollevò tali e tanti reclami in Italia nell'interesse della giustizia, che dopo tre mesi della sua vita, nel marzo del 1866, il Governo d'allora si credette autorizzato a dover promettere formalmente alla Camera di presentare un progetto di riforma del Pubblico Ministero.

Questo progetto non fu mai presentato.

Da quell'epoca molte discussioni sullo stesso soggetto furono fatte alla Camera e ripetute più tardi nel Senato. Ricorderò a titolo di onore il nome dell'illustre senatore Borgatti che, in varie occasioni, ripetutamente presentava al Senato le sue osservazioni sul modo con cui in Italia funzionava il Pubblico Ministero, richiedendo al potere esecutivo la presentazione di un progetto di legge in proposito.

Vani sforzi!

Oltre alle discussioni fatte nella Camera elettiva e nel Senato, oltre alle dichiarazioni fatte da molti tra i nostri stessi procuratori generali, in occasione di discorsi inaugurali, la necessità della riforma del Pubblico Ministero, fu sostenuta da noti e distinti pubblicisti con dotte ed elaborate pubblicazioni.

Primo tra tutti il Carcano, e poi il Mussi, il Lucchini, il Carrara, il Lozzi.

Nè voglio in questa occasione tralasciare di ricordare il nome di uno dei nostri colleghi, mio carissimo amico, il deputato Speciale, che in varie occasioni sostenne ben pure, con molta dottrina, la riforma del Pubblico Ministero.

Ma fra tutti, mi piace richiamare alla vostra memoria, il nome di un vecchio magistrato francese, il quale aveva sempre appartenuto all'ufficio del Pubblico Ministero, e nella sua lunga carriera aveva potuto sperimentare il modo come questa istituzione, eminentemente francese, funzionasse.

Il Berey vecchio procuratore generale stigmatizzò nel suo libro *Della giustizia e dei giudici* l'istituzione del Pubblico Ministero, tale quale era organizzata, e a nome della civiltà e della giustizia ha sapientemente domandato la riforma radicale di questa istituzione.

Ora, signori, di fronte a questo vasto e largo materiale, di fronte a queste discussioni già agitate dagli uomini della scienza, dai più distinti magistrati, peccerei oggi di presunzione e, peggio ancora, farei una questione arcadica ed accademica, se volessi

per poco discutere, in lungo ed in largo nel terreno dei principi, su questa istituzione.

Oramai non v'è alcuno che disconosca la necessità della riforma.

Il modo come il Pubblico Ministero è organizzato con l'articolo 130 dell'ordinamento giudiziario, costituisce un pericolo permanente e perenne per la giustizia, non solo per l'istituzione in sè; ma il pericolo permanente e perenne per la giustizia si è accresciuto per il personale preposto a quelle funzioni in Italia. (*Bene!*)

Non vi allarmate per queste parole; io non farò nomi, conosco purtroppo gli obblighi miei come deputato, per limitarmi solo a tutt'occhè che possa essere strettamente necessario, in ordine alla questione pratica, la quale parmi la più importante, nell'interesse della magistratura.

L'articolo 130 chiama il Pubblico Ministero, come ricordai, l'agente del potere esecutivo, e quindi agente di un partito politico.

Mi piace a questo proposito ricordare le parole dell'onorevole senatore Carrara:

« In un Governo costituzionale, il Ministero rappresenta necessariamente un partito. Se il Pubblico Ministero è l'organo del potere esecutivo deve per necessità essere partigiano. Se la magistratura nei suoi giudizi è sottoposta al sindacato di questo Pubblico Ministero è dunque inevitabile che la giustizia diventi partigiana. Ma la giustizia partigiana non sarà mai giustizia. » (*Benissimo!*)

Queste poche parole, signori, dell'illustre scienziato riassumono tutte le critiche le quali, possano farsi all'articolo 130. Il Pubblico Ministero agente del potere esecutivo, rappresentante cioè del potere politico, presso la magistratura esercita un illecito controllo.

Illecito sì, perchè non è quel controllo salutare che fa procedere per la retta via l'amministrazione della giustizia, non quel controllo che serve ad illuminare la mente del magistrato nella ricerca della verità per proclamarla nell'interesse di tutti e della giustizia; è invece il controllo illecito che investiga le idee ed opinioni politiche del magistrato, non che la di lui condotta.

Così per l'intrusione dell'elemento politico nell'elemento giudiziario abbiamo da anni assistito allo spettacolo doloroso dello spirito partigiano penetrato nel tempio della giustizia. (*Bravo!*)

Non basta, signori: coll'articolo 130 dell'ordinamento giudiziario, il Pubblico Ministero è da un lato agente del potere politico, dall'altro poi è un funzionario dell'ordine giudiziario costituito nell'interesse della società, e della legge. Ora mentre da

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

un lato non è libero lo è per altra parte delle sue funzioni.

Nè ciò è tutto, del Pubblico Ministero se n'è fatto un ufficio burocratico permanente. Annullato in tal modo il magistrato, resta l'agente politico, capo di un ufficio burocratico locale, violatore spesso dei santi principii di giustizia. (*Benissimo!*)

Aggiungete che questi criteri politici della legge, sono stati esagerati dagli uomini che hanno avuto l'onore di sedere nei Consigli della Corona, con un'interpettazione più partigiana ancora della stessa legge.

E gli ufficiali del Pubblico Ministero, reputandosi essi stessi, veri strumenti dell'autorità politica, hanno avuto quasi sempre per guida la passione politica, con quanto danno della giustizia lascio a voi il considerare. (*Bravo!*)

In talune provincie italiane il Pubblico Ministero ha assunto il carattere di agente elettorale. E fu avvertito lo scandalo in una città importante d'Italia di un procuratore del Re componente un comitato elettorale, ed apparire il di lui nome a piè di un manifesto elettorale. (*Movimenti*)

Altri funzionari del Pubblico Ministero credono loro debito nella compilazione dei processi, seguire ciecamente le tracce dell'autorità di sicurezza pubblica, sconfessando l'operato del magistrato istruttore, o della sezione di accusa.

Così operando, avviene molte volte, nella istruzione dei processi, che il giudice istruttore, ha un criterio proprio per giungere alla scoperta della verità, mentre il Pubblico Ministero a sua volta segue ben'altra via sulla falsariga dell'ufficio di pubblica sicurezza. In un clamoroso processo, celebratosi or non è guari, è venuto alla luce il seguente fatto che non voglio qualificare.

Il Pubblico Ministero, d'accordo coll'autorità di pubblica sicurezza, per giungere al preteso scoprimento della verità, non si peritò di mettere in opera un sistema che sotto altri Governi fu sempre biasimato. Nel periodo dell'istruzione segreta il magistrato rilasciò un permesso di colloquio col detenuto al delegato di sicurezza pubblica, il quale assumeva la qualità di avvocato. Così il delegato si presentava colla veste di difensore, per strappare al detenuto con tale stratagemma la confessione del reato e la rivelazione dei complici. Tutto ciò col consenso, anzi, per iniziativa del procuratore generale. (*Sensazione*)

In un'altra città divisa in due partiti, il procuratore del Re parteggiava apertamente e senza misteri e per favorire i suoi amici, per un fatto perseguibile a querele di parte, ordinava arbitrariamente, senza richiedere l'ordinanza del giudice istruttore, perquisizione e visita domiciliare negli uffici della banca di uno dei nostri amici e colleghi. E ciò perchè questo nostro collega ed amico apparteneva al partito avverso a quello nelle cui file militava il Pubblico Ministero. (*Movimenti*)

Signori, potrei di questi fatti raccontarvene a centinaia, e praticamente mostrarvi come a ogni passo il Pubblico Ministero, e per la istituzione in se stessa, e per il personale attuale, non risponde alla sua missione primitiva, e concorre in alto grado a render più difficile l'amministrazione della giustizia.

Quindi, o signori, è tempo di porvi riparo, sia riformando l'istituzione, sia migliorando il personale. Il personale esistente, salvo nobili e rare eccezioni, ha per divisa il partito, e non comprende le sue nobili ed elevate funzioni; i funzionari del Pubblico Ministero mostrano in ogni loro atto di essere, non magistrati, ma agenti politici. (*Benissimo!*) Questo concetto spicca più chiaro rileggendo taluni discorsi inaugurali (altra piaga della magistratura, altro vizio dell'ordinamento giudiziario), che in principio di ogni anno giuridico pronunziano i funzionari del Pubblico Ministero.

Nell'altro ramo del Parlamento un dotto ed illustre senatore richiamò l'attenzione dell'onorevole guardasigilli, sul discorso di un procuratore generale sostituito il quale nel suo discorso inaugurale aveva osato censurare acerbamente le proposte di riforme giudiziarie che questi (l'onorevole senatore Borgatti) aveva fatto in Senato.

E in quest'anno 1878 lo stesso funzionario in una città vicina a Roma si permise criticare il voto della Camera dei deputati contro la pena di morte.

Dopo queste brevi considerazioni, io spero che l'onorevole guardasigilli, fedele alle sue dichiarazioni, vorrà presentare, al più presto, un progetto di legge, che riformi radicalmente l'articolo 130 dell'ordinamento giudiziario.

Si dirà che questa riforma diventa anche più grave, perchè si riattacca a talune disposizioni del Codice di procedura; ma farò notare sin d'ora all'onorevole guardasigilli che la base è l'articolo 130, e le altre modificazioni sono secondarie e di lieve momento. Del resto, altra volta col progetto che sopprimeva il Pubblico Ministero nelle cause civili furono modificate alcune disposizioni del Codice di procedura civile, e queste modificazioni non ritardarono la voluta riforma.

Ciò posto, son certo che l'onorevole guardasigilli, ritornando alle vere tradizioni italiane, fermo nelle sue stesse dichiarazioni, vorrà presentare questo progetto di legge, avente per base il concetto che il Pubblico Ministero non dovrà essere nè agente del

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

potere esecutivo, nè ufficiale burocratico permanente, ma (come nelle provincie meridionali), magistrato inamovibile in missione. (*Bravo!*)

In tal guisa l'amministrazione della giustizia sarà sempre l'espressione della verità e della imparzialità.

Signori, la riforma del Pubblico Ministero era nel programma della sinistra parlamentare. Questo programma sarà diventato una bandiera logora e sdrucita per coloro i quali facevano opposizione per mestiere o per artificio, come ebbe a dire l'onorevole Zanardelli, ma sarà sempre una bandiera rispettata e rispettabile per coloro che, tenaci nelle loro convinzioni, hanno sempre il culto ai principii della verità, della giustizia e della libertà. (*Benissimo!*)

Io ho fiducia che l'onorevole guardasigilli anche in questa occasione vorrà meritare le parole a lui indirizzate dall'illustre Carrara: « Raffaele Conforti non mentì mai a sè stesso. » (*Bravo! Bene!*)

**SVOLGIMENTO DELLA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO
NOCITO INTORNO ALLE SPESE DI GIUSTIZIA.**

PRESIDENTE. Ora verremo allo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Nocito la quale suona così:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia intorno alle spese di giustizia. »

L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

NOCITO. Dalle alte e amene regioni dell'ordinamento della proprietà ecclesiastica, del matrimonio ecclesiastico e della disciplina del pubblico ministero io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro guardasigilli sopra l'umile tema delle spese di giustizia.

È questa la questione di tutti i giorni, di tutte le ore dei poveri contribuenti e dei cittadini che hanno da fare con la giustizia.

E tanto più io credo importante il richiamare l'attenzione della Camera e del ministro guardasigilli sopra questo doloroso tema, inquantochè la Commissione del bilancio, nella sua relazione, si è espressa in tal modo, da incoraggiare il ministro guardasigilli a restringere sempre più il fondo destinato per le spese di giustizia.

Io credo che questo consiglio non debba essere accettato dall'onorevole ministro guardasigilli; e credo eziandio che la Camera non debba consacrare questo voto col suo silenzio.

So bene che le spese di giustizia superflue si risolvono in una imposta sopra il contribuente; tanto più grave e necessaria, quanto più è superflua; ma so eziandio che le spese di giustizia insufficienti si risolvono nella minorata tutela della sicurezza dell'ordine pubblico, della vita e della proprietà dei cittadini. La quale, oltre ad essere una diminuzione della ricchezza della nazione e del cittadino, è ancora qualche cosa di più, la flagrante violazione di quel dovere della tutela giuridica, per la quale soltanto hanno ragione di esistere i governi civili.

Nel vasto tema delle spese di giustizia, poichè la via lunga ne sospinge, io mi limiterò soltanto a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro guardasigilli sopra i gravi sconci che s'incontrano nella tariffa giudiziaria in materia penale; e ciò non solamente allo scopo di confortarlo, per quanto egli non ne abbia bisogno, a non diminuire affatto la cifra destinata a questo fondo, ma eziandio nello scopo di conoscere i suoi intendimenti sopra tale proposito, ed eccitarlo a presentare una seria riforma della tariffa giudiziaria in materia penale.

Io sceglierò qua e là alcuni punti di questa tariffa per persuadere la Camera della grave condizione di cose nella quale versa l'amministrazione della giustizia penale.

Noi ogni dì più ci lamentiamo che i cittadini non corroborano l'azione della giustizia repressiva presentandosi all'autorità giudiziaria a fare delle denunce di fatti delittuosi che siano per avventura giunti alle loro orecchie, o dei quali siano stati testimoni. Noi deploriamo che ancora nel nostro paese non si senta questo dovere della denuncia civica, per la quale in un reato non si ravvisa un fatto puramente individuale, ma si ravvisa una violazione di un comune interesse, si riconosce un incendio che, appiccato per un momento alla parete di un vicino, da un giorno all'altro si appiccherà alla parete di un altro vicino: *tua res agitur paries dum proximus ardet.*

Ebbene, credete voi, signori, che sia tutto ignoranza, pregiudizio, indifferenza delle nostre popolazioni questa indolenza nella quale essi si tengono di non denunciare i fatti delittuosi?

Credete voi che sia soltanto effetto di pregiudizio, di egoismo, di indifferenza questo fatto pur troppo deplorabile per il quale coloro che sono vittime di un reato credono più opportuno, più conveniente per il loro interesse di prendersi in santa pace l'offesa che hanno ricevuta e di nasconderla agli occhi della giustizia, confidando solo nella privata vendetta?

No, o signori, in gran parte è colpa del sistema di tariffa che noi abbiamo in materia penale.

Voi non lo credereste, eppure è così.

L'articolo 17 comma terzo di questa tariffa stabilisce: « non può giammai essere accordata indennità ai privati che abbiano sporta denuncia o querela, nè quando siano sentiti durante l'istruttoria delle cause, nè quando siano chiamati all'udienza. »

Dunque noi ci troviamo in questa condizione di cose, che un cittadino il quale va a fare una querela od una denuncia mette a suo rischio e pericolo l'andare a spasso per tutto l'ambito di un circondario di tribunale, di un distretto di Corte d'appello, ovvero anche da un punto all'altro del regno, secondo che una causa gira da un punto ad un altro, e secondo sarà interesse del Pubblico Ministero il far sentire la sua voce al pubblico dibattimento.

E chi volete, o signori, che si attenti a fare delle querele, e delle denunce quando un cittadino il quale ha avuto la sventura di vedersi defraudato di 100, 200 e 300 lire, di vedersi rubati i suoi strumenti da lavoro, le sue mandrie, sarà poi obbligato a venderli la casa e le masserizie per presentarsi prima davanti alla Corte d'assise del distretto della Corte d'appello, e poi per il caso che la sentenza sia annullata, davanti alla Corte d'assise di rinvio, e tutto questo a sue spese? Se poi per il caso che per motivo di pubblica sicurezza, o di suspicione legittima una causa venga, a mo' d'esempio, dalla estrema Sicilia mandata a Perugia, od a Milano, questo cittadino per la gravissima colpa di aver fatto la querela o la denuncia, sarà obbligato a spese sue di varcare il mare ed andarsi a presentare alla Corte d'assise per confermare la querela o la denuncia? Vedete, o signori, se questo stato di cose è mai possibile possa convenire ad una retta amministrazione della giustizia e se non è la legge stessa che spinge il cittadino a negare l'aiuto della sua coscienza e della sua parola alla causa della giustizia e della verità.

Nè questo è solo, o signori. Noi tutti i giorni ci lamentiamo che i testimoni non si presentano davanti all'autorità giudiziaria: che per la mancanza di questa presentazione i processi sono palleggiati da un'udienza all'altra. Ma sapete voi quale ne sia la ragione? Egli è che i testimoni quando fiutano di lontano l'usciera che porta una citazione, come si trattasse dell'appressarsi dell'esattore, chiudono l'uscio di casa e scappano via in campagna colle loro famiglie, e se per avventura vengono sbucati dal loro nascondiglio si vanno raccomandando per avere qualche certificato di salute malsana onde così sottrarsi all'obbligo di andare a deporre in giudizio. I più accorti poi, i quali sanno trarre una lezione

dalla esperienza degli altri si mettono e bella prima al coperto, e se per avventura sono chiamati dal giudice istruttore ed interrogati se sappiano qualche cosa dicono di non saper nulla per così evitare le ulteriori chiamate del giudice istruttore, e poscia la citazione davanti alla Corte d'assise.

Perchè, o signori, accagionare d'indolenza e d'egoismo le nostre classi agricole ed operaie alle quali appartiene in gran parte la schiera dei testimoni, se questi mali sono quasi la conseguenza necessaria degli sconci che si trovano nelle nostre leggi e specialmente nella tariffa giudiziaria in materia penale?

Sapete, o signori, quanta è l'indennità che si dà ad un testimone? Una lira al giorno e sopra una lira quest'uomo deve pagare l'alloggio, il vitto, lasciare qualche cosa alla famiglia, e scusate se è poco. Ma havvi di più; se per avventura questo testimone non viene da una distanza al di là di due chilometri e mezzo egli non ha diritto ad alcuna indennità come se abitando dentro ai due chilometri e mezzo campasse d'aria.

Ma vedete sapienza ed economia della tariffa in materia penale che ci regge! La tariffa fa anche un'altra distinzione. La tariffa nell'articolo 7 dice che « tale indennità nei minori di anni quattordici dell'uno o dell'altro sesso sarà di centesimi quaranta ogni giorno; per le donne non minori di anni quattordici di centesimi sessanta. » La tariffa economizza per fino sulle forze digestive dei testimoni inferiori ad anni 14, e su quelle del sesso debole come se anche a comperare soltanto un po' di pane e un po' di latte non debba spendere un ragazzo qualche cosa di più di 40 e di 60 centesimi, salvo a raccomandarsi per l'alloggio al chiaro di luna.

Si aggiunga un'altra circostanza. Ma come volete che un giovinetto di 12 anni, una giovinetta di 13 anni possa andare sola nel capo del circolo della Corte d'assise? Naturalmente avrà bisogno di qualche persona di famiglia che l'accompagni. E la legge sapientissima ha provveduto, e ha detto, che quando il minore di anni 14 maschio o femmina è accompagnato dal padre, o dalla madre, o da qualche persona che abbia cura della sua educazione, allora l'indennità si aumenta della metà, vale a dire che quando è solo il ragazzo avrà 40 centesimi e quando è accompagnato ne avrà 80.

Voci. Sessanta.

NOTO. Sessanta, va bene, e tutti e due debbono campare la vita con 60 centesimi. Ora, io domando, come va che quando il padre è chiamato solo a deporre in giudizio la tariffa gli concede una lira al giorno d'indennità, e quando il padre si trova assieme col figlio e sono in due, la tariffa restringe i cordoni

della borsa, ed in pegno di generosità da ad entrambi invece di una lira 60 centesimi?

Vi pare questa una condizione di cose tollerabile? Non provvedono bene ai casi loro i nostri poveri contadini scappando via quando si vedono chiamati per andare a deporre dinanzi all'autorità giudiziaria?

Purtroppo codesta chiamata si risolve in una gravissima imposta che non consiste soltanto nel danno emergente e nel lucro cessante, ma ancora in tutte le noie, in tutti quei fastidi che circondano lo stato del testimone, chiuso talora per più giorni, a stomaco vuoto, nella stanza giudiziaria così detta dei testimoni ad aspettare la chiamata del presidente ed il momento della liberazione.

Io entro brevemente in un altro tema, il tema che fu ieri toccato dall'onorevole mio amico Umana, e che riguarda i periti.

Egli richiamava l'attenzione del ministro guardasigilli principalmente sopra l'impossibilità che nello stato attuale del progresso della scienza medico-legale, un solo medico possa bastare alle diverse perizie che sono richieste dall'amministrazione della giustizia.

L'onorevole Umana faceva considerazioni piuttosto di ordine scolastico che di ordine giuridico, tanto è vero che egli era rimasto in forse se contesta sua interrogazione avesse dovuto rivolgere al ministro della pubblica istruzione, ovvero a quello di grazia e giustizia.

Io credo di sviluppare un tantino quella parte che più propriamente si attiene alla giustizia penale.

Ecco, o signori, come sono pagati i nostri periti.

Volete voi, a mo' d'esempio, una sezione cadaverica? Non si deve fare altro che spendere sei lire, se il medico è di prima categoria, e 4 lire, se il medico è di seconda categoria. Nè basta.

Il medico-chirurgo per sei lire o per quattro non solo è obbligato a fare la sezione cadaverica, ma anche per soprappiù a scrivere la relazione. Un medico-chirurgo agli occhi della tariffa è appena appena qualche cosa di più che un flebotomo od una levatrice; infatti per l'articolo 27 i flebotomi e le levatrici pigliano i tre quinti dell'onorario assegnato al medico-chirurgo.

Ma, signori, per il decoro della scienza, per l'importanza dell'ufficio che deve esercitare ed esercita nell'amministrazione della giustizia un medico-chirurgo, è egli possibile tollerare più a lungo questo stato di cose, che fa fuggire non soltanto i querelanti, i testimoni, i denunciati, ma anche gli uomini di scienza dalla faccia della giustizia, come si sarebbe fuggito un giorno dalla faccia di Medusa, che metteva spavento ai mortali?

Ma la tariffa non è ancora contenta. Se il medico viene chiamato dinanzi alla Corte d'assise, a mo' d'esempio, o dinanzi al tribunale per assistere ad un dibattimento, nel quale si tratti di qualche questione di medicina legale; per accertare lo stato mentale dell'imputato; allora si comincia a pagarlo ad ore. Viene il sistema delle così dette vacanze, e per ogni vacanza che è di due ore, il medico della prima categoria percepisce tre lire e quello della seconda categoria due. Una lira ad ora, mentre anche a prendere una carrozzella per un'ora ci vorrebbe qualche cosa di più. Vi è però un'altra differenza, che mentre la vettura di piazza quando si fa chiamare, calcola nell'ora il tempo che perde per arrivare alla casa, l'articolo 21 dispone che: « Le vacanze a cui accenna l'articolo precedente ed i successivi, sono di due ore, e nel calcolo delle medesime non sarà mai computato il tempo impiegato nell'andata e nel ritorno. »

Vedete dunque, o signori, con quanto criterio si viene lesinando sopra il magrissimo onorario che si dà ad un uomo di scienza, ad un uomo la cui parola può decidere in una causa dei destini della giustizia!

Io avrei ancora ben altre dolentissime storie a raccontare, ma pur troppo l'economia del tempo mi spinge a venire alle conclusioni; ond'è che passando dalla descrizione dei mali ad accennare un qualche rimedio, mi limito piuttosto a rivolgere l'attenzione dell'onorevole ministro guardasigilli sopra qualche risparmio che si potrebbe fare nell'amministrazione della giustizia, in modo che dall'un canto il superfluo del superfluo, possa colmare il vuoto del necessario dall'altro.

Io non intendo che nelle attuali angustie della nostra finanza si debbano imporre nuove contribuzioni per aumentare il fondo delle spese proprie della giustizia: intendo per altro che non si segua il voto dato dalla Commissione del bilancio di assottigliare ancora questo fondo di spesa; ed intendo che si faccia ancora qualche economia, perchè questo fondo di spesa, senza aggravio dei contribuenti, possa un dì o l'altro essere aumentato.

Fra le possibili economie da ottenersi dall'erario, annovero, per esempio, quelle che potrebbero derivare da una maggiore vigilanza intorno alle condizioni per ammettere gli imputati od accusati al godimento del gratuito patrocinio, il quale fa ricadere sull'erario le spese volute per i testimoni e per i periti a difesa. Oggi, me lo permetta l'onorevole ministro, questa ammissione si fa con una larghezza e con una benignità assai deplorabile.

E dico deplorabile, perchè quel che viene rispar-

miato dall'imputato, viene cavato poi dalla tasca del contribuente.

Mentre in materia civile si domandano certificati dell'agente delle imposte, certificati della ricevitoria e simili, in materia penale, nella generalità dei casi, basta che l'imputato presenti un'istanza alla quale sia unito un certificato di miserabilità del sindaco del luogo, certificato che non si nega, se non assai raramente.

Se l'onorevole guardasigilli richiamasse l'attenzione dei presidenti delle Corti e dei tribunali e del Pubblico Ministero sopra quest'eccessiva benignità, la quale per lo più giova alla frode, si potrebbe forse risparmiando da un lato accrescere il fondo per porre rimedio ai deplorabili sconci che io ho lamentato in materia della tariffa penale.

Io osservo inoltre che le citazioni dei testimoni, specialmente ad istanza del Pubblico Ministero, si fanno con un lusso veramente deplorabile. D'ordinario tutti o la grande maggioranza dei testimoni, che sono stati sentiti nell'istruzione scritta, vengono nuovamente citati. Il Pubblico Ministero dice: eh! chi sa? può nascere qualche questione al pubblico dibattimento, è bene avere tutti i testimoni sotto la mano, mentre che, osservando come i punti in contestazione si restringono a tre o quattro capi, e che nel resto la discussione sarà perfettamente inutile, o non sarà fatta, si potrebbe limitare a far citare unicamente quei dati testimoni che sono indispensabili per la risoluzione della causa.

Osservo inoltre, che nel numero 11 dell'articolo 1 della tariffa, tra le spese di giustizia annoverate nel senso vero e proprio, sono anche indicate le indennità di trasferta e di soggiorno ai presidenti delle Corti d'assise, ai procuratori generali, ai loro sostituti ed ai giurati. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio.

NOCITO. Or bene, le spese relative ai giurati, malgrado che la legge le annoveri tra le spese di giustizia, tuttavolta, quando negli articoli susseguenti si tratti di determinare quali sieno le spese ripetibili e quali no, si dice che queste spese relative ai giurati insieme a quelle di stampa, non si possono ripetere dai condannati.

Io non comprendo invero la ragione di questa differenza. Comprendo che non debba cadere unicamente sopra i giudicabili la spesa dovuta per l'impianto e per il mantenimento dei giudici, dappoiché i giudici permanenti, provvedendo alla sicurezza ed al buon ordine dei cittadini anche quando non facciano nulla, provvedono al bene di tutti. Ma i giurati non sono chiamati che quando hanno da fare; i giurati vanno e vengono; la loro condizione ordi-

naria è quella dei privati cittadini e la loro carica giudiziaria spira col verdetto che essi hanno pronunziato.

Ora, se per i testimoni le spese si mettono a carico di coloro che sono condannati, non so perchè le spese le quali sono relative ai giurati non si debbano mettere pure a carico dei condannati. (*Nuove conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego nuovamente di far silenzio, altrimenti copriranno la voce dell'oratore che non è già troppo elevata.

NOCITO. Io vedo che ci è desiderio di andare innanzi, e quindi fo punto. Mi sono solamente permesso di accennare a qualche punto della nostra tariffa, nella quale il ministro guardasigilli potrebbe pescare per riparare agli sconci che ho notati in altri punti della tariffa medesima.

Vede bene l'onorevole guardasigilli che qui non si tratta di ardui problemi di ordinamento giudiziario, i quali, per avventura, possano richiamare tutto il vigore della sua mente, e tutto il rigoglio dei suoi spiriti giovanili. (*Movimenti*)

Qui non si tratta di sconci di un'evidenza immediata ed ai quali si potrà riparare nel modo il più facile, se per avventura l'onorevole guardasigilli vorrà addimostrare un tantino di buon volere ed un tantino di quella operosa attività senza la quale

..... chi sua vita consuma

Cotal vestigio in terra di sè lascia

Qual fumo in aer od in acqua la schiuma.

SVOLGIMENTO DELLA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MANCINI RELATIVA AI PROGETTI DEL CODICE PENALE E DEL CODICE DI COMMERCIO.

PRESIDENTE. È stata rimessa testè al banco della Presidenza un'altra domanda d'interrogazione (*Segni d'impazienza*) del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole guardasigilli intorno ai proponimenti del Ministero relativamente ai progetti del Codice penale e del Codice di commercio.

« Mancini. »

Chiedo all'onorevole ministro guardasigilli se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Anche oggi stesso.

PRESIDENTE. Allora do facoltà di parlare all'onorevole Mancini per isvolgere la sua interrogazione.

MANCINI. Ho poche parole a dire. Alle molte interrogazioni, che sono state rivolte all'onorevole guardasigilli in occasione del bilancio, mi farei uno

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

scrupolo d'aggiungerne un'altra, se non mi movesse la straordinaria importanza dell'argomento.

Nell'ultimo biennio, il Ministero di grazia e giustizia si trovò in una condizione forse unica e senza esempio, certamente assai rara. Si trovò nella necessità di far procedere contemporaneamente gli studi e l'esame parlamentare di ben tre dei nostri Codici, cioè il Codice per la marina mercantile, il Codice penale, e il Codice di commercio. Non solo adempì all'obbligo di promuovere efficacemente e compiere ormai i lavori preparatorii, ma ebbe la fortuna benanche di presentare di tutti i tre Codici i relativi progetti al Parlamento, e di metterli in istato di discussione, e due tra essi ottennero infatti gli onori della discussione in quest'Assemblea, l'uno anche nell'Assemblea senatoria.

Di questi tre Codici solo il primo, cioè il Codice per la marina mercantile, sotto la mia amministrazione e mercè il valido ed intelligente concorso del mio benemerito collega Brin, allora ministro della marina, potè conseguire la sua definitiva sanzione e pubblicazione. In virtù della legge del 24 maggio 1877, dopo che esso fu discusso in ambi i rami del Parlamento, il Governo fu autorizzato a farne la pubblicazione, e questa ebbe luogo in virtù di un reale decreto del 24 ottobre 1877.

Fu fatta riserva dell'emanazione di un regolamento necessario all'esecuzione di questo Codice. Il regolamento fu anche preparato d'accordo con lo stesso mio collega e trasmesso al Consiglio di Stato, e non dubito che l'attuale ministro guardasigilli, d'accordo col suo collega della marina, accelererà la urgente pubblicazione del regolamento anzidetto.

Questo Codice contiene molte innovazioni, che fanno onore all'Italia: basterebbe citarne una sola. È desso il solo Codice per la marina mercantile fra quanti ne esistono oggi al mondo, il quale per l'incivilimento della guerra marittima non solo ha abolito il diritto di corsa in relazione con le stipulazioni del trattato di Parigi del 1856, ma ha ben anche dato il primo esempio dell'abolizione del diritto di preda (articolo 211), di quel diritto cioè che appartiene alle navi da guerra di predare i legni nemici, salva la condizione di reciprocità.

È un primo passo, ma gigantesco in favore della sicurezza e libertà dei commerci, è la grande ed ardua riforma finora sollecitata invano dai voti della scienza e della civiltà, e che finora non erasi ancora osata da verun'altra nazione, del rispetto assoluto della proprietà privata anche nelle guerre marittime.

Gli altri due Codici non hanno avuto finora eguale fortuna.

Quanto al Codice penale, la Camera non ignora che fu nominata da me una Commissione governativa, ed oggi ancora mi piace dal mio banco di deputato rendere le più vive grazie all'illustre giureconsulto e magistrato che con tanta competenza regge oggi il Ministero della giustizia, per la cooperazione efficace e sapiente che volle accordarmi in quegli studi, presiedendo, tutte le volte che io mi trovava assente, quella benemerita ed operosissima Commissione, alla quale io pregherei la Camera di usar la giustizia di collocarla tra le eccezioni, ben essa meritando per l'opera prestata la pubblica riconoscenza, anzichè andar confusa in quella specie di discredito da cui furono circondate alcune altre Commissioni che, a dire il vero, non brillarono per la loro attività.

Questa Commissione esaurì anzitutto gli studi sul primo libro del Codice penale col plauso del paese e dei più chiari criminalisti del resto di Europa. Quel libro presentato a voi, esaminato accuratamente da una vostra Commissione, fu discusso ed approvato. Ed in esso si contiene la grande riforma dell'abolizione della pena di morte. Presentato poscia al Senato, colà non pervenne alla discussione; e chiusa la Sessione, oggi non esiste più sotto forma di progetto di legge presentato innanzi a veruno dei rami del Parlamento.

Il secondo libro è stato anch'esso completamente discusso dalla Commissione governativa, ed io credo di prossima pubblicazione l'importante volume che conterrà tutti i processi verbali di siffatte discussioni, e son certo che l'onorevole ministro non mancherà di distribuirlo ai membri del Parlamento appena sarà pronto.

Se non che, con una circolare che io stesso indirizzai ai membri della Commissione, manifestai l'opinione che siavi tuttora bisogno di un lavoro di revisione finale per poter presentare al Parlamento questo progetto del secondo libro; ed io lo riserbava promettendo di accelerarne la presentazione alla Camera nella corrente Sessione.

Ora, nessuno meglio dell'illustre mio successore ed amico potrà eseguire, col suo alto ingegno, e colla sua consumata esperienza in questi studi, un tal lavoro di perfezionamento e di revisione finale, per mettersi in grado di ripresentare, se lo creda, il progetto del Codice all'uno ed all'altro ramo del Parlamento.

Sulla questione della pena di morte furono anche a mia cura raccolte alcune notizie statistiche assai importanti circa l'applicazione della pena capitale in Italia nell'ultimo decennio; esse da me sono state anche pubblicate in un volume, che bramerei pa-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

rimente veder comunicato ai due rami del Parlamento.

Ora, io ignoro completamente, e con me il paese, fino a questo momento, ignora quali siano a tal proposito le intenzioni del Ministero.

Persiste egli nel mantenere i principii nei quali è fondato il progetto di già elaborato del Codice penale, e specialmente la grande riforma consistente nell'abolizione della pena capitale?

Ha forse intenzione di apparecchiare un diverso progetto, e di lasciare da parte questi lavori, benchè tanto vi ha cooperato personalmente l'attuale guardasigilli, sicchè a buona ragione può rivendicare a sè gran parte del loro merito? O intende di valersi di questi medesimi lavori, e presentare di nuovo il progetto anzidetto al Parlamento, acciò formi oggetto delle nuove discussioni? Intende che i prossimi mesi delle vacanze parlamentari possano essere messi a profitto dalle Commissioni parlamentari per lo studio di alcuna parte di questo Codice, o è d'avviso che sia unicamente da pensarci alla riapertura del Parlamento in novembre?

Io credo che sarà gradito alla Camera, ed anche al paese, di conoscere in proposito gli intendimenti del Ministero.

Le stesse domande occorrono riguardo al progetto del terzo Codice, del Codice di commercio. Il progetto di questo Codice, con lunghi e gravi studi, fu da me interamente compilato, e dopo essere stato da me comunicato al mio onorevole collega ministro del commercio per le sue osservazioni, fu già presentato, fin dalla precedente Sessione, al Senato del regno, parendomi che mentre la Camera dei deputati era occupata nella discussione del Codice penale, legge di carattere eminentemente politico, fosse conveniente che il primo esame ed un profondo studio sul progetto del Codice di commercio fosse riserbato all'altra Assemblea, nella quale abbondano dotti e sperimentati magistrati ed autorevoli notabilità del mondo commerciale.

Ebbi anche cura di riassumere e raccogliere in un grosso volume, già stampato, che del pari potrà essere distribuito al Parlamento, se il Ministero non ha nulla in contrario, una preziosa raccolta di osservazioni, e di pareri dei corpi della magistratura e delle Camere di commercio del regno, sopra ciascuno degli articoli di questo progetto, anzi sul confronto tra gli articoli del progetto definitivo da me presentato al Senato, ed un progetto preliminare, in gran parte diverso, che era il frutto di lavori dotti ed annosi di altra benemerita Commissione governativa creata nel 1868.

Anche su questo progetto del Codice di commercio il Senato aveva nominata una Commissione

la quale però non iniziò i suoi studi; ma la chiusura della Sessione ha fatto cadere anche questo altro progetto, il quale del pari, in questo momento, più non si trova innanzi a veruno dei due rami del Parlamento.

Io dunque bramerei di conoscere se sia negli intendimenti del Ministero di ripresentare questo progetto del Codice di commercio alla Camera o al Senato; ovvero se intenda di intraprendere lo studio di un nuovo progetto, o, altrimenti, di modificarlo.

La Camera ben comprende che queste mie interrogazioni non hanno lo scopo nè di esprimere verun dubbio o diffidenza, e, tanto meno, di esercitare la menoma influenza o pressione sull'animo del Ministero. Io anzi, mentre sono persuaso che l'illustre mio successore è, altrettanto che me, sollecito e convinto della importanza e necessità di vedere coronato l'edifizio della codificazione nazionale, ed è disposto a consacrarvi tutte le sue forze, augurandogli di cuore miglior fortuna, ho pensato soltanto di fargli cosa gradita, porgendogli l'opportunità di far conoscere alla Camera ed al paese quali sieno su questo importante argomento le risoluzioni del Ministero.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole ministro guardasigilli per rispondere alle interrogazioni ed interpellanze che gli sono state dirette.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Onorevoli signori deputati! Le interpellanze le quali sono dirette al ministro guardasigilli in occasione della discussione del bilancio, sono della maggiore importanza, sono tali che veramente speventerebbero qualunque coraggioso oratore, qualunque coraggioso scrittore.

E pare veramente straordinaria cosa che, mentre queste questioni a cui si riferiscono le interpellanze, si sono lasciate dormire per lo spazio di molti anni, durante i quali molti ministri si sono succeduti nell'amministrazione della giustizia, tutte queste interpellanze le quali riguardano questioni vitalissime e degne della maggiore ponderazione, si siano riunite nel momento in cui io seggo a questo banco. *(ilarità)*

Conoscendo la benevolenza degli onorevoli interpellanti, io non dirò che sia stato...

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... non dirò che sia stata una congiura, ma è stato un infelice accidente. *(Risa)*

Se me lo permette la Camera, io risponderò brevemente a tutte le interpellanze (la brevità è stata sempre lo studio mio in tutte le circostanze); non tralasciando di dare quelle risposte, le quali veramente si riferiscono alle interpellanze medesime.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

E se mi permettete, risponderò dapprima all'interrogazione mossami dall'egregio mio predecessore onorevole Mancini, il quale è di una tale fecondità legislativa da spaventare ogni qualunque guardasigilli passato e futuro. (*ilarità*)

Basti dire che egli, nel breve spazio di tempo che è rimasto al Ministero, oltre a molti altri progetti di legge, presentò niente meno che un Codice penale del tutto nuovo, coll'abolizione della pena capitale; Codice informato ai più puri principii della scienza, ed ai progressi che si sono fatti da qualche tempo in Europa, e che io credo sia uno dei migliori Codici, uno dei migliori progetti che sia uscito dalla penna di un guardasigilli. Dico dalla penna di un guardasigilli, perchè egli ci ha avuto grandissima parte per modo che si potrebbe quasi dire che egli è l'unico autore di quell'opera.

Egli non poche volte ha presieduto alle discussioni del Codice penale, e quando egli mancava io teneva il suo luogo; ma posso assicurarvi che io sono rimasto meravigliato della prontezza del suo ingegno, della vastità delle sue cognizioni; e quello che maggiormente mi ha fatto meraviglia si è, che egli era pienamente al corrente dei progressi della scienza del giure penale, comunque nell'esercizio della sua professione di avvocato avesse più specialmente avuto occasione di dovere attendere alle materie civili. Ricordo che in seno alla Commissione egli era pronto e preparato sempre a tutte le questioni, conosceva tutte le vie per cui si perviene a cogliere il vero, ed in quell'occasione ho avuto veramente il mezzo di ammirare il suo fecondo ingegno, quantunque già precedentemente avessi una idea assai alta delle sue cognizioni e della sua sapienza.

Naturalmente il ministro non poteva sempre assistere alle riunioni e presiederle; ed allora era io che lo suppliva, perchè egli ebbe la bontà di nominarmi vice-presidente; ed io naturalmente era molto esitante, perchè subito si riconosceva la grandissima differenza che passava tra lui e me che gli sottentrava.

Ora l'onorevole mio predecessore mi domanda se io intenda di presentare il progetto di Codice penale, di cui la prima parte fu discussa in quest'aula ed a gonfie vele votata; e se il Codice penale che presenterò al Parlamento sarà informato dei medesimi principii, compreso quello dell'abolizione della pena di morte.

Rispetto alla prima domanda dirò, che io intendo assolutamente di presentare il progetto dell'intero Codice penale. Se non che, siccome il secondo libro di esso, e lo stesso mio onorevole predecessore dovrà convenirne, non è riuscito di quella perfezione che

si desidera; così io mi propongo di completare gli studi fatti finora, e son certo che l'onorevole Mancini vorrà contribuire alla riuscita di un'opera così grande, qual è quella di un nuovo Codice penale.

Rispetto poi alla seconda domanda, ecco la mia dichiarazione.

Io sono sempre stato abolizionista della pena capitale, perchè mi è parso sempre oscena l'opera del carnefice. (*Benissimo!*) Debbo però scolarmi di una taccia, la quale mi è stata lanciata. Quando si discusse il progetto di legge del Codice penale nel 1865, nella Camera dei deputati, io sostenni che la pena di morte non si dovesse abolire; ma perchè? Perchè esisteva una legge eccezionale più severa dello stesso Codice penale, intendo dire la severissima legge Pica. Ora, io diceva: se voi sostenete ancora questa legge eccezionale, che non solo ribadisce la pena di morte, ma la estende ad un maggior numero di casi, come volete abolire la pena di morte che è nel Codice penale? Abolite prima la legge eccezionale, e poi verrete all'abolizione della pena capitale. Quindi non è già che io fossi contrario a quella abolizione, ma trovava disforme al giusto propriamente ed al vero che si abolisse la pena di morte nel Codice penale, mentre si riconosceva la necessità di mantenere tuttora in vigore una severissima legge eccezionale.

Ma sempre ho sostenuto che la pena di morte si dovesse abolire; e l'ho sostenuto quando come procuratore generale fui interrogato a Firenze; l'ho sostenuto quando si discusse il progetto davanti al Senato, ed anche in qualche scritto che ho dato alla luce ho sostenuto sempre questa opinione. Quindi la taccia che mi si è voluto dare, l'accusa che mi si è voluto lanciare non è fondata. Però, comechè sia, io sono sinceramente convinto che l'opera del carnefice si debba abolire, e non vengo a questa dimostrazione perchè sarebbe troppo lunga opera; dico soltanto che questa pena di morte è diventata in Italia impossibile, e la sua esecuzione dipende dal diverso modo di vedere del guardasigilli. Viene uno che sostiene la pena capitale, e fa eseguire la pena di morte; viene un altro che professa l'opposta teoria e lascia che la pena di morte sia condonata.

Quindi non si ha precisamente quella uniformità e quella costanza che è indispensabile nell'applicazione della pena, e tutto dipende, starei quasi per dire, dal caso, mentre le istituzioni debbono essere governate non dal caso, ma colle leggi. Laonde posso assicurare il mio predecessore che io presenterò a novembre il progetto del Codice penale, non potendolo far prima, perchè, come dissi, il secondo libro ha bisogno di essere ritoccato.

Durante le vacanze parlamentari potrò con mag-

gior serenità e ponderazione occuparmi di questo lavoro; e con me potranno pure occuparsene tutti coloro ai quali mi rivolgerò per questo grande argomento, per trovarmi in grado nel prossimo mese di novembre di presentare al Parlamento l'intero Codice penale.

Per ciò che riguarda poi il Codice di commercio l'onorevole Mancini che vi ha tanto lavorato, e che ha portato in esso tutte le modificazioni ed i miglioramenti reclamati dagli ultimi progressi della scienza, sa che questo progetto di legge non è stato ancora accompagnato dalla relazione; la quale non è di pochi fogli, ma si compone di un grosso volume; ed io spero che egli, l'onorevole mio predecessore, vorrà anche in questo aiutarmi con l'opera sua e coll'alta sua intelligenza.

Parmi adunque di aver risposto alle domande dell'onorevole mio amico Mancini.

Passo all'altra interrogazione o interpellanza che dir si voglia, e propriamente passo a parlare dei matrimoni così detti illegittimi.

Signori, voi certamente conoscete la gravissima discussione che ebbe luogo allorquando venne ad essere messo in vigore il nuovo Codice civile; sapete la ragione per la quale si volle accordare, una specie di libertà nel contrarre il matrimonio; sapete tutte queste cose ed io non debbo rammentarvele; quello che è certo si è che durante i diversi anni dacchè il Codice civile venne promulgato, vi furono moltissimi matrimoni illegittimi.

Vi sono alcuni i quali vorrebbero che assolutamente non si pensasse a reprimere la tendenza che si ha verso i matrimoni religiosi; essi dicono: ma perchè volete mettere proprio la museruola al genere umano? Lasciate che facciano come loro detta la coscienza. Altri per contrario dicono: questi matrimoni illegittimi sono nocevoli alla società, nocevoli alle famiglie. Ed altri ancora osservano: se voi togliete questi matrimoni illegittimi, vi saranno i concubinati sotto altra forma, e forse concubinati molto più impudenti e pregiudizievole dei matrimoni che attualmente non si fanno con la forma civile.

Come che sia, è certo, è indubitato che centinaia di matrimoni...

Voci. Migliaia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... civili vengono trascurati, e ad essi si sostituiscono matrimoni ecclesiastici.

Da che deriva tutto questo? Deriva da molte cagioni, ma, o signori, le cagioni principali sapete voi quali sono? Sono l'ignoranza delle plebi, e la spesa, che si richiede per contrarre un matrimonio civile,

non che l'impaccio a cui si va incontro per potervi riuscire. (*Bisbiglio*)

I contadini si accordano facilmente col parroco, pagano poco o nulla, e per conseguenza facilmente contraggono questi matrimoni illegittimi.

Ma, in ogni modo, è certo ed indubitato che ordinatasi una statistica per vedere a qual numero ascendevano i matrimoni ecclesiastici si trovò che ascendevano ad una enorme cifra.

L'onorevole guardasigilli Vigliani, sull'esempio di molti deputati, i quali avevano presentato progetti di legge sul proposito, ne propose uno per reprimere questi matrimoni illegittimi; nè ora occorre di tener parola delle sanzioni penali proposte per raggiungere lo scopo.

Però questo progetto di legge non ebbe seguito, poichè la Commissione, che ne fu incaricata, credette che mancassero tutti i dati necessari per poter convertire in legge quella proposta; onde si credè opportuno di ordinare una statistica per vedere quanti fossero questi matrimoni illegittimi, e da quali cagioni muovessero.

Ora nello stato attuale delle cose questa inchiesta va fino al 1876, è quasi compiuta, ma manca l'anno 1877. (*Interruzione dell'onorevole Righi, il quale trovasi dietro il banco dei ministri*)

Come? (*L'onorevole Righi ripete l'interrogazione a bassissima voce*) Per l'anno 1877 la statistica non è ancora compiuta, ed io non ho mancato di affrettarne la esecuzione. Quando questa statistica sarà compiuta, quando si saranno raccolti tutti i dati necessari, allora sarà il caso di presentare...

ABIGNENTE. (*A bassa voce*) Non c'è la necessità, basterebbe la possibilità...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... un progetto di legge per reprimere i matrimoni illegittimi. (*Bisbiglio*)

Ma debbo dirvi però che un certo vantaggio si è ottenuto, perchè l'onorevole guardasigilli Vigliani istituì dei comitati, affine di persuadere coloro i quali erano contrari al matrimonio civile. Scrisse ai procuratori generali ed alle autorità, affinchè in tutti i modi cercassero di evitarli; e ancora molti cittadini si adoperarono a persuadere la gente che si astenesse dal fare questi matrimoni religiosi. Intanto, ripeto ancora una volta, che è necessario aspettare questa statistica...

ABIGNENTE. Perchè?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... ed appena sarà giunta, allora sarà il caso di vedere qual progetto di legge debba esser presentato per reprimere i detti matrimoni.

Vengo all'interpellanza dell'onorevole Indelli. L'onorevole Indelli ha fatto un discorso *monstre*,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

nel senso che è un discorso grande, un discorso col quale egli ha sviluppato i principii, dai quali dovrebbe essere informata la legge promessa con l'articolo 18 della legge sulle guarentigie.

Io non voglio entrare in questa discussione, perchè voi sapete che in questa materia molte sono le opinioni...

ABIGNENTE. Dica l'opinione del Governo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... e queste opinioni si combattono fra di loro. Esse meritano di essere bene ponderate e discusse. Quello che posso dire soltanto è questo, che per poter fare una legge che riguardi il riordinamento, la conservazione e l'amministrazione della proprietà ecclesiastica, è necessario conoscere e sapere quale sia precisamente questa proprietà...

ABIGNENTE. Si sa.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... e saperlo per bene ed esattamente.

ABIGNENTE. Un milione più o meno non fa niente.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ora quello che è certo è che non ancora è giunta al Ministero la completa statistica.

ABIGNENTE. È questione di principio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Basti il dire che solamente tre Economati l'hanno mandata; dagli altri si aspetta ancora; e dei prefetti, che sono stati anche interrogati, appena 23 hanno risposto.

Da parte mia con apposite circolari ho fatto premure, affinché queste risposte venissero al più presto. Ora io domando: volete voi che si presenti una legge sull'amministrazione e sulla conservazione dei beni ecclesiastici, se la natura e l'ammontare di essi ancora non si conoscono perfettamente? Infatti la Commissione nominata nel 1871 dichiarò che gli elementi raccolti erano insufficienti...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... e che non potessi far nulla senza notizie complete ed esatte sulla proprietà ecclesiastica. Essa nominò nel suo seno una Sotto-Commissione, e questa compilò un progetto, il quale era ad un di presso il *fac simile* di quel tentativo di progetto presentato alla Camera nel 1871 dall'onorevole Peruzzi, al quale progetto si associarono moltissimi deputati, e tra gli altri lo stesso onorevole Minghetti.

Senonchè questi, allorquando era presidente del Consiglio, lealmente dichiarò che egli aveva apposto la sua firma a quel progetto, perchè lo credeva possibile ad essere tradotto in legge; ma in seguito agli avvenimenti succeduti, e dopo più ponderate osservazioni, non credeva che esso dovesse essere accettato. Per conseguenza, io ripeto, che con tutti i

mezzi affretterò la compilazione dell'ordinata statistica, ed appena essa sarà compiuta, non mancherò di presentare un progetto di legge che riguardi l'ordinamento e la conservazione dei beni ecclesiastici.

Nel suo discorso l'onorevole Indelli, nel rimembrare che l'onorevole guardasigilli Vigliani aveva dichiarato alla Camera ch'egli si occupava del grande argomento relativo al riordinamento della proprietà ecclesiastica, disse che l'onorevole guardasigilli Vigliani non sene era forse mai occupato. Questo a me non sembra esatto; perocchè io so che l'onorevole Vigliani sene occupò e fece in proposito molti studi.

Spero che l'onorevole Indelli non voglia pretendere un progetto di legge sopra una materia che non è completamente conosciuta. Si tratta nientemeno del riordinamento di tutta la proprietà ecclesiastica; e quindi bisogna che tutti gli elementi sieno conosciuti e conosciuti esattamente.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole Umata ha fatto anch'egli una interrogazione, o interpellanza che si voglia, intorno al modo come si compiono le perizie in materia penale.

In verità a me pare che l'onorevole Umata avrebbe dovuto dirigere quest'interpellanza piuttosto al ministro dell'istruzione pubblica; imperocchè, in fin dei conti, egli lamenta che un medico, solamente perchè ha ottenuta la laurea, possa esser chiamato a fare tutte quelle perizie, le quali richiedono talvolta conoscenze molto vaste, e molto estese.

Ma quando si è ottenuto la laurea, quando si è fatta la pratica, la legge giustamente consente che un medico eserciti la sua professione; e che quindi possa essere adibito come perito.

Ora che cosa dovrebbe fare il ministro di giustizia?

Ma l'onorevole Umata soggiunge: vedete bene che vi sono certe materie speciali, le quali non si possono sapere dal volgo dei medici, dal volgo di quei medici che hanno studiate solamente le prime nozioni della scienza.

Ebbene, l'onorevole Umata sa che, allorquando si tratta, per esempio, di veneficii, poi quali si richiedono conoscenze speciali ed esperimenti oculatissimi, si chiamano dei professori, e dei professori che hanno fatti studi profondi sulla materia. Quando si tratta, per esempio, di accertare un'alienazione mentale, si ricorre ai più conosciuti dottori, che professano questa specialità della scienza, e non già a medici ordinari.

E qui io posso dire, che se, come diceva l'onorevole Nocito, i periti si pagano male, vi sono dei casi, in cui si pagano bene, specialmente quando

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

si tratta di medici, che debbono fare lunghe e reiterate esperienze: qualche volta han ricevuto fino a mille ed a mille e cinquecento lire di compenso.

Per conseguenza, essendo difficile che si faccia una perizia veramente oculata e sapiente da persone che non siano versate profondamente nella scienza, ne avviene che i magistrati per lo più chiamano quei periti i quali hanno fatti degli studi speciali.

In vero, per le perizie di avvelenamento spesso si son vedute raccolte nell'aula della giustizia le celebrità della scienza, chiamate dalle diverse provincie del regno, e dalle loro dotte e profonde discussioni il più delle volte si è ottenuta quella luce richiesta allo scoprimento del vero.

Si dirà: non tutti i medici, che possono essere adibiti come periti, sono all'altezza della missione che loro si affida. Ma che cosa potrebbe fare il ministro della giustizia per rimediare a questo inconveniente? Dovrebbe a ciò provvedere il ministro della pubblica istruzione; prescrivendo che non si dia la laurea se non a quelle persone che veramente la meritano. Ma il ministro di giustizia trova i medici che hanno i requisiti voluti dalla legge, ed in conseguenza non può esimersi dal farli adoperare dai magistrati, allorchando si tratta di perizie che non richieggono speciali cognizioni.

Comprendo quello che diceva l'onorevole Umanna: la scienza medica è una scienza difficile: la medicina legale ha fatto dei grandi progressi specialmente in Alemagna: non è una scienza che si possa pigliare a gabbo, nè si può esercitare da chiunque abbia fatto solo gli studi comuni. Tutto ciò è verissimo, ma che farci? come rimediarci? D'altra parte l'onorevole Umanna intende pure che quando si tratta di ferite o di percosse, non si richiede quella specialità di studi reclamata nei casi di avvelenamento e di altre difficili perizie. Ora ripeto alla Camera che quando occorrono queste difficili perizie, s'adopra medici di gran valore; i quali vengono convenientemente ricompensati.

Viene ora, se non vado errato, l'interrogazione dell'onorevole Muratori.

Un uomo che può divenire ministro, dovrebbe essersi astenuto dal parlare di materie sulle quali, potrebbe come ministro essere interrogato, per non correre il pericolo che in tale qualità debba rinnegare le dottrine che ha sostenuto come deputato o come senatore...

Un deputato a mezza voce. Ciò succede sovente.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... Ma io non rinnego le dottrine che ho sostenuto anche come privato, e come senatore. Innanzi al Senato si produsse la questione, se mai il Pubblico Ministero dovesse essere il rappresentante del potere esecutivo, se do-

vesse essere sotto la direzione del Ministero della giustizia. In quella occasione sostenni la negativa. Non debbo dissimulare che l'istituzione del Pubblico Ministero è stata molto abbassata, appunto perchè vi sono nell'ordinamento giudiziario certe espressioni che io non saprei approvare. Secondo questo ordinamento il Pubblico Ministero è il rappresentante del potere esecutivo. Ciò non dovrebbe essere, perchè il Ministero oggi è di un colore, domani è di un altro. Oggi appartiene ad un partito, domani può appartenere ad un altro, ed in conseguenza il Pubblico Ministero, dovendo secondare le vedute del potere esecutivo, che è essenzialmente politico, manca di una norma certa e costante. Io ho dunque sostenuto due cose: prima, che dall'ordinamento giudiziario dovrebbero depennarsi quelle espressioni le quali di quel magistrato fanno propriamente un uomo dipendente dal potere esecutivo; la seconda, che questo magistrato dovesse essere un uomo indipendente, un magistrato inamovibile.

In quest'occasione per altro io debbo dichiarare che il Pubblico Ministero, si è mantenuto all'altezza della sua missione e della sua indipendenza; e posso dirvi che io stesso, come Pubblico Ministero, ho domandato che a qualche decreto incostituzionale non si desse esecuzione, e che vi si opponesse la forza di inerzia; ciò è avvenuto anche ad altri che sostengono il Pubblico Ministero presso le Corti ed i tribunali.

Io debbo dirvi che nel 1804 si discusse questa questione del Pubblico Ministero nel Consiglio presieduto da Napoleone I. Ebbene, si domandò: il Pubblico Ministero è libero o non è libero d'agire allora quando gli viene imposto di promuovere un'azione contro qualcheduno, in altri termini, di fare un processo? Unanimamente fu risposto; non è libero; e così esso fu riguardato come un soldato che tacendo ubbidisce.

Allora poi venne l'altra questione: se deve ubbidire quando il Governo gli ordina d'intraprendere un procedimento, deve anche ubbidire quando si tratta di dare la sua requisitoria sul merito della questione? Allora si disse: no; cessa di essere vincolato quando deve dare la requisitoria sul merito dell'azione istituita, e riacquista la sua libertà.

Ma vi sembra conforme alla ragione, vi sembra accettabile un istituto che sia libero e non libero nel tempo stesso? Vi sembra possibile che il Pubblico Ministero, dopo avere iniziato un procedimento, venga poi a rinnegare l'opera sua innanzi al magistrato competente? Non vi pare che così facendo, debba per lo meno rimanerne grandemente scosso il prestigio suo e della giustizia?

Quindi a ragione io diceva che bisognerebbe si

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

correggessero quelle parole della legge sull'ordinamento giudiziario, che fanno del Pubblico Ministero un rappresentante del potere esecutivo.

Di più, io diceva, non si potrebbe rendere il Pubblico Ministero inamovibile, come il magistrato giudicante? Signori, nell'ex regno di Napoli, quegli uomini illustri e veramente straordinari in fatto di legislazione, quali furono i Poerio, i Niccolini, i Giuseppe Raffaelli, deputati a compilare una legge organica giudiziaria, stabilirono che tutti i magistrati fossero inamovibili, e che le funzioni di Pubblico Ministero fossero niente più che una missione temporanea e revocabile. Mi spiego con un esempio, oggi ad un consigliere di Corte di appello si affida la missione di Procuratore generale; domani per una ragione qualunque si crede doverglisi togliere questa missione, ebbene, egli rimane consigliere di Corte di appello.

Mi direte: ma quale sarà il vantaggio che si otterrebbe da questo sistema? il vantaggio è questo, che il Pubblico Ministero non sarebbe più nelle mani del potere esecutivo, non sarebbe più soggetto alle vicissitudini della politica: egli tutt'al più, potrebbe essere privato della missione, ma ritornerebbe sempre al suo posto di magistrato inamovibile.

Queste sono le idee che io manifestai nel Senato, le quali bisogna dire la verità, incontrarono il plauso di molti, ma il Governo le respinse.

Io non ho cambiato opinione: io credo che si possa presentare un progetto di legge il quale concili le contraddizioni, e faccia sì che il Pubblico Ministero, mentre sia un magistrato inamovibile, possa esercitare quelle funzioni per mezzo d'una missione temporanea.

E non debbo poi, signori miei, dissimularmi che questo Pubblico Ministero è stato segno delle maggiori censure; innocente come egli era, è stato segno delle maggiori critiche. Si sono scritti innumerevoli opuscoli contro di esso, anzi si sono scritti dei libri. L'onorevole avvocato Carcano, ha scritto un libro di 500 pagine contro...

Voci. Chi?

Altre voci. Carcano, Carcano!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... il Pubblico Ministero.

Ci sono di quelli che vorrebbero assolutamente che sparisse dal mondo, vorrebbero proprio dargli l'esilio, non vorrebbero che figurasse nella legislazione. Ma io non credo che ciò possa aver luogo. Il Pubblico Ministero esercita un potere veramente salutare e necessario, e bisogna perciò conservarlo.

Io quindi dico che studierò questa questione; dico studierò, perchè non è facile fare un progetto

di legge di questo genere, essendochè l'istituzione del Pubblico Ministero non è una istituzione separata, divisa, che non abbia un nesso, che non si intrecci colla rimanente legislazione, e specialmente colle leggi di procedura penale.

Mi pare che non ci sia altro...

Voci. L'interrogazione di Nocito.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'interrogazione dell'onorevole Nocito intorno alle spese di giustizia.

Io sono d'accordo coll'onorevole Nocito che i testimoni, come pure i periti, sono mal pagati.

Ma debbo osservare però che tutti abbiamo un dovere verso la società, e che i testimoni e i periti compiono un dovere civico, un dovere pel quale non debbono avere un grosso guadagno; ma tutto al più quello che è strettamente necessario. Io faccio osservare all'onorevole Nocito che la finanza si mescola in tutte le faccende della vita, non escluse le faccende dell'amministrazione della giustizia.

Se per avventura non si fosse usata una grande economia, se non si fossero messe delle imposte assai gravi sulle popolazioni italiane...

Una voce al centro. Troppe però.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... il popolo italiano certamente non avrebbe potuto far onore a tutti i suoi obblighi ed impegni.

Per conseguenza io dico che sarà questo un sacrificio, ma è uno di quei sacrifici necessari. Non pertanto io gli prometto di far rivedere la tariffa; e se vi può essere qualche cosa che meriti di essere corretta, volentieri lo farò.

Parmi che a un dipresso queste sieno le interrogazioni fatte; se ve ne sono altre, abbiano la compiacenza di rammentarmele.

LUCCHINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Fra poco, onorevole Lucchini.

Ora per esaurire la procedura delle interrogazioni e delle interpellanze rimandate a questo bilancio, domanderò agli onorevoli interroganti ed interpellanti se si dichiarano soddisfatti delle risposte avute dal ministro.

Però non credo che l'aver riservato le interpellanze e le interrogazioni alla discussione del bilancio loro altra facoltà fuorchè quella di fare una semplice dichiarazione; altrimenti non solo si ricadrebbe nella discussione generale, che conformemente ad una deliberazione anteriore, nella seduta di ieri, si determinò di evitare; ma si terrebbe anche una procedura eccezionale che non è considerata dal regolamento per alcune domande ed interrogazioni.

Quindi dopo questo accordo do facoltà di parlare all'onorevole Lucchini, interrogante, per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

LUCCHINI. Ecco, io veramente non so se debba dichiararmi sì o no soddisfatto.

PRESIDENTE. E allora non lo so nemmeno io.

LUCCHINI. Se l'onorevole ministro intende di presentare tale progetto di legge dopo di aver ottenute tutte le statistiche su tale materia, io non mi posso certamente dichiarare soddisfatto. Se invece resta deciso fin d'ora che il progetto di legge si presenterà, ma che il ministro ritiene opportuno di rimandare questa presentazione al tempo in che avrà sott'occhi il risultato delle statistiche, in questo caso mi dichiaro soddisfattissimo, e prendendo atto delle sue dichiarazioni mi associo all'ordine del giorno che sarà per presentare l'onorevole Taiani.

PRESIDENTE. Ed era appunto per evitare gli ordini del giorno che potevano presentarsi in occasione di queste interrogazioni ed interpellanze, che io ho creduto di mettere innanzi le riserve espresse prima. Gli interroganti non possono presentare ordini del giorno; possono bensì gli interpellanti presentare mozioni, per la discussione delle quali la Camera deve fissare un giorno speciale.

Io non credo, lo ripeto, che l'aver rinviato le interrogazioni e le interpellanze alla discussione del bilancio debba far sì che per gli interroganti ed interpellanti siavi un trattamento speciale. Per la qual cosa, se la Camera non delibera altrimenti, ritengo che non si debbano discutere e votare ordini del giorno o mozioni in quest'occasione.

LUCCHINI. Per me mi rimetto interamente nell'onorevole Taiani.

MORANA. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

MORANA. Io intervengo per richiamare alla mente della Camera ciò che si è fatto sempre allorchando avvennero istanze od interrogazioni in occasione della discussione del bilancio.

Nei casi da me ricordati, il regolamento è stato sempre interpretato in un modo molto più largo, ed in seguito all'interpellanza è stato sempre permesso di rispondere ed anche di presentare una risoluzione senza che ne fosse rimandata la discussione ad altro giorno.

Quindi io pregherei l'onorevole presidente di tener conto di questa abitudine della Camera, e rammentando quello che si è fatto per il passato voglia permettere che anche oggi si faccia egualmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha rammentato un passato remoto, ed io lo prego di ricordarsi di un passato prossimo, cioè della seduta di ieri, in cui la Camera ha stabilito che in questo bilancio,

non fosse ammessa discussione generale. Le interrogazioni e le interpellanze rimandate antecedentemente alla discussione di questo bilancio debbono, adunque, secondo me, considerarsi rimandate alla tornata d'oggi soltanto come preliminari alla discussione del bilancio, e quindi mantenuta per esse la ordinaria procedura.

Mi pare che così debbano essere interpretati il regolamento e la deliberazione presa ieri dalla Camera.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Se la Camera poi non è di questo parere, e crede di permettere la presentazione di mozioni, e di ordini del giorno, da discutersi, io sono ai suoi ordini.

MORANA. Se l'onorevole presidente me lo permette gli dimostrerò come io non mi riporti ad un passato remoto, ma mi riporti ad un passato prossimo, cioè a quello di ieri.

È verissimo che ieri si è deliberato di non fare discussione generale, ma si è pure deliberato che si potessero fare interrogazioni ed interpellanze, ed io ho ritenuto che con ciò fosse permesso di fare interpellanze ed interrogazioni colle forme che erano state seguite in altre circostanze; se poi la Camera intendeva di stabilire altrimenti, era molto meglio che dicesse non volere assolutamente si presentasse nessuna interpellanza e si facesse discussione generale, imperocchè per aver voluto vietare la discussione generale si è dovuto rimediare col fare le interpellanze.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Morana, debbo anche qui ristabilire l'esattezza dei fatti. Le interrogazioni e le interpellanze erano state rimandate al bilancio. Non sono dunque sorte in seguito alla deliberazione di ieri, ma nei giorni passati. Di presentate oggi non ve ne furono che due solamente quella dell'onorevole Mancini e quella dell'onorevole Nocito. Ora io credo che l'aver concesso lo svolgimento di queste interrogazioni ed interpellanze in occasione della discussione del bilancio, non debba dare alle medesime un trattamento privilegiato in confronto di tutte le altre interrogazioni ed interpellanze; e tanto più non lo credo, in quanto che oggi sarebbe un trattamento privilegiatissimo, perchè altri deputati non potrebbero parlare essendo vietata la discussione generale, senza che ci fosse un voto espresso della Camera.

Ma ad ogni modo, poichè l'onorevole Morana fa una proposta speciale, io debbo consultare la Camera.

MORANA. Ma io non fo nessuna proposta contraria a quella del presidente, solamente mi son permesso di rammentargli ciò che pel passato si è fatto.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

Se poi oggi si vuol fare diversamente io non insisto non volendo far proposte contro il presidente.

PRESIDENTE. Il presidente è qui a disposizione della Camera, e non fa alcuna questione personale: solo si propone di avviare la discussione più in un modo che in un altro, secondo che prescrive il regolamento.

Il presidente esprime la sua opinione, salvo ad essere contraddetto dalla maggioranza della Camera allorché questa lo creda opportuno.

Dunque io ripeto che ieri la Camera ha stabilito questa norma di discussione: che cioè non vi fosse discussione generale su questo bilancio.

Erano però state rimandate alcune interrogazioni o interpellanze a questo bilancio, ma ritengo che esse non debbano essere trattate diversamente da quello che il regolamento prescrive nei casi analoghi, anche per la ragione che i deputati non potrebbero prender parte alle discussioni che si sollevassero.

Per la qual cosa non mi pare che l'onorevole Morana sia esatto, quando afferma che un diverso metodo di discussione sia stato seguito pel passato.

Quando si tratta del bilancio di prima previsione, e le discussioni sono ampie e generali, allora possono essere dagli interpellanti e dagli interroganti presentate mozioni, perchè così altri deputati possano rispondere ed obbiettare; ma, nel caso dei bilanci definitivi, io ricordo i precedenti, e non credo che sia esatta l'affermazione dell'onorevole Morana.

Ma, poichè egli non fa alcuna proposta, concedo facoltà di parlare all'onorevole Indelli affinchè possa dichiarare se è o no soddisfatto della risposta dell'onorevole guardasigilli.

Siccome l'onorevole Indelli è un interpellante, qualora egli non fosse soddisfatto, potrà presentare una mozione, per lo svolgimento della quale la Camera fisserà il giorno. (*Bravo! Benissimo!*)

INDELLI. Ragionerò brevemente sulla mia mozione...

PRESIDENTE. Io la prego di non ragionare (*Ilarità*), ma di dichiarare semplicemente se ella è o no soddisfatto.

INDELLI. Le dichiarazioni sono dei ragionamenti. È cosa tanto logica!

Sfido a dichiararsi soddisfatti delle risposte del guardasigilli. (*Ilarità*)

L'onorevole guardasigilli ci ha detto che egli studierà la questione quando verranno certi elementi statistici appunto dagli Economati che rappresentano l'ultima parte nel patrimonio ecclesiastico. Ma io aveva richiamato la sua attenzione non solo sugli elementi statistici, dei quali io stesso ho avuto

cura di raccogliere quelle parti che a me, privato cittadino e deputato erano state pure largamente offerte, ma anche sul principio, sulla base fondamentale della nostra politica ecclesiastica.

Sulla questione di principii non possono esservi notizie statistiche da aspettare.

Si è a lungo parlato in queste discussioni dell'enciclica di Papa Leone, della condizione politica del paese dopo i nuovi avvenimenti. E da questi precedenti, io traeva la conseguenza doversi il Governo aprir la porta mercè l'articolo 18 della legge sulle guarentigie, per riformare la base della nostra politica ecclesiastica.

Ma anche su questa parte l'onorevole guardasigilli si è facito.

Quale conclusione posso io presentare alla Camera?

Credo, confido anzi pienamente che il ministro guardasigilli studierà questa questione. Ma dubito assai che egli possa studiarla utilmente, quando non ha avuto la possibilità ancora oggi di dirci su quali principii, su quali basi fonderà questi suoi studi per riformare la nostra politica ecclesiastica intorno alle temporalità.

Le mie conclusioni dovrebbero essere indirizzate in risposta a quelle del ministro guardasigilli. Ma su questo punto essenzialissimo, l'onorevole guardasigilli non ha creduto di dovere interloquire e di rispondermi, e io non ho che una sola risoluzione da prendere: mi riservo di muovere all'intero Gabinetto un'interpellanza sulla sua politica ecclesiastica.

PRESIDENTE. L'onorevole Taini ha facoltà di parlare per dire se è o no soddisfatto della risposta data alla sua interrogazione dal ministro di grazia e giustizia.

TAIANI. Da principio io mi sono compiaciuto della risposta del ministro guardasigilli, perchè mi pareva che egli riconoscesse la necessità di una sanzione penale, la quale garantisse l'esecuzione della legge sul matrimonio civile.

Però la seconda parte del suo discorso mi pare che abbia distrutta la prima, egli ha detto che aspetta la statistica.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Dopo di che presenterò il disegno di legge.

TAIANI. Ora, onorevole guardasigilli, se questa statistica era stata richiesta dalla Commissione sul progetto Vigliani, come va che non è ancora compilata? È cosa che mi meraviglia non poco.

Ma qui noi siamo in una materia nella quale ogni deputato è una statistica vivente, perchè ognuno di noi conosce l'estensione del male in quella zona di territorio alla quale si estendono le sue conoscenze.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

Infine l'onorevole guardasigilli mi permetta che io dica che in Italia oramai le statistiche, le inchieste, le informazioni, le consultazioni nel loro insieme sono come la fossa nella quale si seppelliscono le migliori intenzioni e quei provvedimenti, che dovrebbero con urgenza essere adottati.

Io avrei voluto confortare la buona intenzione dell'onorevole guardasigilli con un ordine del giorno, che egli avrebbe potuto accettare. Se il guardasigilli lo accetta, e la Camera lo vota, noi saremo tutti d'accordo, e per questo accordo potrebbe anche farsi una eccezione al regolamento.

Se poi la procedura è così rigorosa che questa mozione, anche accettata dal guardasigilli, non possa essere votata; allora io ho troppo la coscienza e sono troppo convinto della gravità della questione che ho suscitata per poter retrocedere; quindi mando fino d'ora questa mozione al banco della Presidenza, perchè l'interpellanza sia, nella forma permessa dal regolamento, appuntata in una apposita giornata.

La mozione è questa:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro intorno alla tutela del matrimonio civile, e convinta che per la urgenza di provvedere, sarà nel corso della Sessione attuale presentato il relativo progetto, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Io debbo però dichiarare per l'esattezza della procedura, che allora è mestieri che ella cambi la sua interrogazione in interpellanza, perchè altrimenti, come interrogante, non può neppure presentare una mozione. Se cambia la sua interrogazione in interpellanza, potremo stabilire in seguito il giorno nel quale la sua mozione debba essere svolta.

Perchè, pensino, o signori, che se io non mi attengo strettamente al regolamento, e fo uso di un potere discrezionale qualunque, che oggi potrebbe essere a vantaggio dell'uno e domani di un altro, non avremo una norma sicura di condotta. Mi lascino adunque in quella sfera imparziale in cui debbo rimanere.

Voci. È giusto!

TAIANI. Mi permetta l'onorevole presidente ch'io gli dica, che posso dargli ragione fino a che egli non vuole che questa mozione si ponga ai voti immediatamente, anche quando il ministro l'accettasse; ma che poi un interrogante che non si dichiara soddisfatto non abbia il diritto di presentare una mozione, mi permetta onorevole presidente... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non è il presidente, è il regolamento che prescrive così.

INDELLI. Cambi l'interrogazione in interpellanza.

TAIANI. L'articolo del regolamento dice: un deputato che intenda rivolgere una semplice interroga-

zione, o richiedere una comunicazione di documenti dovrà pure darne annunzio preventivo, e qualora la Camera lo consenta, farà la domanda immediatamente. Udita la risposta del ministro, non vi potrà essere discussione.

E l'altro articolo dice che, quando l'interrogante...

PRESIDENTE. No, l'interpellante.

TAIANI.... manda la sua risoluzione...

PRESIDENTE. Scusi; ella ha letto perfettamente, ma quando ha commentato, ha commentato secondo la sua tesi.

Mi permetta, onorevole Taiani: io non posso assolutamente chiedere alla Camera, dopo la sua interrogazione, di fissare un giorno per la discussione di una risoluzione. Ella potrà tramutare la sua interrogazione in interpellanza, e così potrà svolgerla in altro tempo, e presentare, se lo crede, in seguito la sua mozione.

TAIANI. Dunque la mia interrogazione resta tramutata in interpellanza, e resta la mia mozione depositata sul banco della Presidenza, perchè non farà niente di male se...

PRESIDENTE. Quando ella avrà mutato la sua interrogazione in interpellanza ed avrà facoltà di parlare per svolgerla, allora potrà leggere la sua mozione.

TAIANI. Ma il non dichiararmi soddisfatto ammette già in me questo diritto.

PRESIDENTE. Ella ha soltanto il diritto di dire se è o no soddisfatto. Io non posso inventare un regolamento per suo uso e consumo. (*ilarità*)

Spetta all'onorevole Umana interrogante di dichiarare se è o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

UMANA. Ossequentissimo al regolamento, così bene interpretato dal nostro onorevole presidente, siccome non potrei rispondere nel modo breve che egli vuole, se sia o no soddisfatto, così pregherei la Camera di concedermi la facoltà di fare qualche dichiarazione, assicurandola che non abuserei della sua cortesia.

Abbia le bontà l'onorevole presidente d'interrogare la Camera se mai volesse permettermi di parlare per pochi minuti.

PRESIDENTE. In tal modo si apre nuovamente una discussione.

Pensino che di questa guisa mettono in imbarazzo il presidente, perchè quel che oggi egli fa per uno, domani dovrebbe farlo per un altro. È inutile stabilire dei regolamenti quando ad ogni momento ci si vuol derogare o per una cosa o per l'altra.

Io prego l'onorevole Umana, che ha trovato che

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

il presidente ha interpretato esattamente il regolamento, di non insistere.

UMANA. Se l'onorevole ministro rispondendo alla mia interrogazione non avesse per la massima parte frainteso il senso delle mie parole, non mi sarebbe rimasto altro compito che dichiarare se fossi o no soddisfatto; ma siccome non ci siamo punto intesi l'uno coll'altro (*ilarità*), così credetti che non sarebbe stato un fuor d'opera il ripetere qualche dichiarazione.

PRESIDENTE. Ma ella...

UMANA. Permetta, mi lasci finire. Ora, questo non essendomi concesso, non potrò mai dichiarare di essere, o di non essere soddisfatto. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Se ella crede che le sue parole sieno state travisate, io l'avverto che vi è un altro articolo del regolamento che provvede benissimo al caso suo, permettendogli di chiedere di parlare per un fatto personale...

UMANA. Lo chiedo per un fatto personale.

PRESIDENTE... poichè è fatto personale il sentirsi attribuire opinioni contrarie alle espresse. Quindi ella ha benissimo modo, secondo il regolamento, di tutelare le proprie opinioni.

UMANA. Chiedo dunque di parlare per un fatto personale. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale.

UMANA. Onorevole presidente, io appartengo alla schiera dei deputati anzichè taciturni: epperò potrebbe permettere...

PRESIDENTE. Ma vede che le ho insegnato il modo di difendere le sue opinioni. (*ilarità*)

UMANA. Il fatto personale consiste in ciò che o io non mi sono spiegato bene, o le mie parole non furono bene intese.

Quando mossi la interrogazione all'onorevole ministro di grazia e giustizia aveva ben capito che avrei potuto anche indirizzarla al ministro dell'istruzione pubblica: epperò non lasciai di indicare le ragioni per le quali era di avviso che appunto all'onorevole guardasigilli dovessi farla. Mi risultava infatti come nel Ministero di grazia e giustizia, che era appunto quello il quale doveva, a preferenza dell'altro, darsi pensiero del buono o cattivo andamento delle perizie medico-legali, si studiassero temperamenti per ovviare a quegli sconci da me indicati e da tante parti e con tanta insistenza lamentati.

Dopo avere in questo modo giustificata la ragione, per cui preferii di muovere la interrogazione al guardasigilli, anzichè al ministro d'istruzione pubblica, farò notare che dal canto mio vagheggiava

l'istituzione dell'insegnamento pratico della medicina legale.

Come la medicina pratica, la clinica, si insegna negli ospedali al letto degli infermi, nello stesso modo la medicina legale pratica ed esperimentale non potrebbe insegnarsi altrimenti che in confronto dei fatti per i quali richiedesi l'opera sua.

Per queste ovvie ragioni, tanto l'Università di Padova, quanto altre Università dello Stato, avevano replicatamente domandato che il ministro guardasigilli trovasse modo di far sì che negli uffici d'istruzione penale si aprissero le porte ai professori di medicina legale, ai professori di anatomia patologica, ed agli scolari di medicina e di diritto.

È questo il metodo d'insegnamento seguito nelle Università di Germania. Si sperava che l'onorevole guardasigilli avrebbe adottato lo stesso sistema anche in Italia.

Si potrebbe rispondere che le leggi attuali e gli ordinamenti giudiziari vigenti oppongonsi all'attuazione di questo desiderio. Ma poteva bene il ministro guardasigilli promettere quanto meno che di così grave questione si sarebbe dato pensiero.

Egli adunque o non ha bene afferrate le mie parole, od io non seppi esprimerle chiaramente, poichè non si occupò affatto di questo, nè di altri progetti.

So positivamente che il predecessore dell'onorevole Conforti, l'onorevole Mancini, nominò Commissioni e promosse studi al riguardo, ed era appunto sopra il risultato di tali tentativi che intendeva richiamare l'attenzione dell'onorevole guardasigilli.

Tenni discorso eziandio della differenza che corre tra un medico ed un altro, e riconobbi che mentre l'uno doveva chiamarsi in un dato caso, l'opera dell'altro doveva serbarsi a ben diversa circostanza; sempre a seconda della specialità medica a cui di preferenza avesse applicato il perito.

E neppure in questo tratto le mie parole furono bene intese. Imperocchè, avendo io detto la vastità della scienza esser tale da non lasciar supporre che uno stesso medico sia perito in tutte le discipline attinenti alla medicina legale, provai come fosse mestieri che non per arbitrio, non per propria iniziativa gli istruttori penali potessero cercare piuttosto l'un che l'altro perito, sibbene dovessero sceglierlo secondo norme segnate in articoli di regolamento od entro ruoli ed elenchi preventivamente compilati.

Purtroppo medici, i quali non sarebbero competenti fuorchè per l'esame di ferite, chiamansi oggi senza esitanza in questioni psichiatriche, ed in altre parecchie nelle quali non possono portare lumi sufficienti nè autorità o guarentigia di competenza.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

Non volendo però abusare del ripiego....

PRESIDENTE. Non fu un ripiego ma un diritto regolamentare quello che ella esercitò.

UMANA... val meglio essere schietto, di aver domandato la parola per un fatto personale, terminerò dicendo: confido che l'onorevole guardasigilli riprenderà i lavori lasciati ed i materiali raccolti dal suo predecessore e proseguirà l'opera riformatrice e riparatrice suggerita ed imposta da una condizione di cose oltre ogni dire spiacevole e pericolosa.

PRESIDENTE. Ora, spetta di parlare all'onorevole Muratori interpellante, il quale se non è soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro, potrà mandare una risoluzione che la Camera discuterà a giorno fisso.

MURATORI. Io sono in parte soddisfatto delle risposte dell'onorevole guardasigilli; per esserlo interamente aspetterò la presentazione del progetto di legge a novembre.

Intanto io debbo dichiarare che la mia interpellanza non era una novità e nemmeno giungeva inaspettata come tutte le altre che si sono svolte oggi.

La Camera ricorderà che nel 1875, discutendosi il progetto di legge presentato dall'onorevole Vighiani, per modificazioni sull'ordinamento giudiziario, la Commissione proponeva il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il signor ministro della giustizia a presentare un disegno di legge pel quale al Pubblico Ministero siano affidati funzioni conformi agli interessi della giustizia e sia presso l'ordine giudiziario, rappresentante libero della legge e della società. »

Quest'ordine del giorno diede luogo a lunghissima discussione, nella quale prendeva parte l'egregio nostro collega l'onorevole Morrone, portandovi i lumi della sua esperienza e della sua sapienza.

Ora la mia interpellanza era come una conseguenza di quella discussione, dell'impegno morale che il Governo aveva assunto innanzi alla Camera.

Dichiarandomi in parte soddisfatto delle risposte dell'onorevole guardasigilli, ho fiducia che egli, anche in omaggio ai precedenti della Camera, vorrà sollecitamente presentare il progetto di legge promesso.

PRESIDENTE. La parola ora spetta all'onorevole Nocito interrogante per dichiarare se è o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

NOCITO. A me pare che l'onorevole guardasigilli si sia sbarazzato di tutti con un rinvio generale; l'onorevole Indelli è stato rinviato ai futuri rapporti degli economati; l'onorevole Umata è stato rinviato per

ragioni di competenza davanti al ministro della pubblica istruzione; gli onorevoli Lucchini e Taiani rinviati ai futuri rapporti delle statistiche, e me a quando saremo all'età dell'oro delle finanze italiane. (*Si ride*)

In verità io non potrei essere soddisfatto di questo rinvio: ma poichè l'onorevole guardasigilli ha tanta fede nell'età d'oro delle finanze italiane, io dichiaro che ne sono soddisfattissimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare per dichiarare se è o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro. (*Si ride*)

MANCINI. Quanto a me debbo dichiararmi pago delle dichiarazioni rassicuranti fatte dall'onorevole guardasigilli a nome del Ministero, e della sua esplicita promessa che in novembre riprodurrà davanti al Parlamento tanto il progetto del Codice penale, informato dal principio dell'abolizione della pena capitale, quanto lo stesso progetto del Codice di commercio.

Se il merito delle umane opere anche nella vita politica potesse misurarsi non dal successo e dai risultati, ma dalla rettitudine delle intenzioni, io dovrei considerare largamente ricompensati i miei coscienziosi sforzi per introdurre utili riforme nei nostri Codici e nelle condizioni della magistratura, dalle troppo generose e benevole parole al mio indirizzo pronunziate dall'onorevole ministro guardasigilli, ma so di doverle attribuire unicamente ai suoi personali ed antichi sentimenti di amicizia verso di me, e tanto più sento il debito di esprimerne a lui la mia riconoscenza. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Gli intendimenti che si sono espressi da diversi oratori, nello svolgimento di queste interpellanze, per incitare il Ministero alla presentazione sollecita di alcuni progetti di legge che corrisponderebbero ai loro concetti, mi determinano a ricordare quali furono i motivi, per i quali nel nostro programma abbiamo creduto di fare un indice dei progetti di legge che potevano essere discussi in questa Sessione, di precisare cioè le promesse che potevano essere adempiute: perchè è facile l'accettare gli ordini del giorno, è facile il promettere, ma ciò cui noi intendiamo soprattutto è di mantenere le promesse. (*Bene!*)

Ora è certo che alcuni di questi progetti, di una grandissima importanza, avremmo voluto includere nel nostro programma; ma davanti al tempo che si incalza, davanti all'urgenza di altri progetti che si impongono, come la questione ferroviaria, colle costruzioni, come la riforma elettorale e la tributaria come la discussione di tutti i bilanci; noi vedemmo

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

l'assoluta impossibilità di proporre le leggi indicate dagli onorevoli interpellanti colla convinzione che fossero discusse, come ora vediamo l'impossibilità di dire alla Camera: noi vi facciamo queste promesse colla convinzione di poterle adempiere. (*Benissimo!*)

Non so se l'amico onorevole Indelli vorrà fare l'interpellanza, che ha annunciato relativamente agli intendimenti del Ministero sulla politica ecclesiastica. Se la farà, io ne sarò lieto...

INDELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... perchè potremo parlargli come anche in questo argomento i nostri intendimenti, i nostri concetti, i nostri principii sieno perfettamente conformi a quelli che abbiamo sempre espressi e propugnati da quei banchi. (*Accennando a sinistra*) Nè io posso dimenticare gli eccitamenti e gli inviti che aveva fatto in altre occasioni, e non posso a meno che risentirli ora come diretti a me stesso. Ma il dire, come l'illustre ministro di grazia e giustizia ha detto, che, cioè, egli intende di raccogliere dati ed elementi statistici per la presentazione di questo progetto di legge, vuole forse esprimere l'intendimento di una proroga indefinita? Egli anzi ha dichiarato che si propone di presentarlo; soltanto ne ha esclusa la possibilità della presentazione sollecita; presentazione che sarebbe anche inutile, perchè non possiamo illuderci che in questa Sessione possa essere discusso. Egli ne profitterà per raccogliere i dati indispensabili perchè il progetto sia completo. E certamente egli non aveva intenzione di svolgere i suoi principii, nè ve n'era d'uopo, perchè tutto il suo passato, tutte le sue dottrine sono anche tali da poter dire, come ho risposto all'onorevole Muratori, che egli vi sarà pienamente coerente come ministro. Ora anzi aggiungerò che avremmo voluto inserire il progetto, relativo all'articolo 18 della legge delle guarentigie, nel nostro programma; ma poichè il proposito nostro, come ho detto in principio, fu che l'indice dei progetti da proporsi innanzi al Parlamento contenesse quelli solamente che esso potesse discutere in questo scorcio di Sessione, così abbiamo creduto inutile di includervelo.

All'onorevole Taiani pure rispondo poche parole per dirgli che, data la presentazione del suo ordine del giorno per la legge sopra il matrimonio civile, io vorrei pregarlo di non fissarci un termine così breve, perchè egli stesso deve comprendere l'impossibilità che siffatto progetto di legge pur promesso dall'onorevole guardasigilli, pur desiderato dal Ministero, possa ora discutersi.

Queste cose ho voluto dichiarare, affinchè la Camera sappia che se alcuni progetti, come questi di

cui fu mostrato desiderio, se altri, che pur presentano un carattere di grande importanza, non furono inclusi nel programma del Ministero, egli è perchè il Ministero volle limitarsi a fare quelle proposte di legge che crede possibile discutere prima di separarci.

INDELLI. Son lieto di aver provocato queste dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio. Io non ho mai dubitato nè dei suoi intendimenti, nè di quelli del ministro guardasigilli. Ma tra le dichiarazioni del presidente del Gabinetto e quelle dell'onorevole suo collega, corre un grosso divario. Lo esporrò brevemente.

L'onorevole Cairoli non si è occupato degli studi, che pure abbondantemente sono stati già fatti su questa materia; si è occupato invece di una questione più pratica, cioè della impossibilità che la discussione di questo progetto possa aver luogo nella presente Sessione.

Io intendo perfettamente che noi abbiamo dei progetti di legge da discutere che sono assai più urgenti di quello che ieri formò argomento della mia interpellanza. Ma intorno alla questione dei principii non può esservi ritardo. Io certamente non posso mettere in dubbio che l'onorevole Cairoli e l'onorevole Conforti abbiano degli intendimenti sulla politica ecclesiastica in tutto conformi a quelli che sono stati espressi più volte da questo lato della Camera, e che naturalmente devono rispondere a certi principii che l'onorevole Cairoli ha più volte espressi nella sua qualità di deputato. E però, mentre prendo atto delle sue dichiarazioni, persisto nella determinazione di presentare un'interpellanza intorno alla politica ecclesiastica dopo l'enciclica di Leone XIII, perchè ritengo che non solo l'articolo 18 della legge delle guarentigie ma tutte le questioni le quali tendono a queste controversie diventano oggi più urgenti per la posizione nuova che ci è stata creata.

Ringrazio fin d'ora l'onorevole presidente del Consiglio, e sono sicuro che nell'occasione della mia interpellanza io non avrò che argomento a sempre più confermare la piena fiducia che io ho nella parola dell'onorevole Cairoli e dei suoi colleghi.

TAIANI. Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio il quale ha levigata per così dire la risposta dell'onorevole guardasigilli, perchè alla fin fine si tratta di porre un rimedio a gravi danni con un progetto di facile fattura; e se l'onorevole guardasigilli e l'onorevole presidente del Consiglio mi assicurano che in novembre sarà presentato, io non solo non farò interpellanza, ma mi dichiaro soddisfatto delle risposte, persuaso d'altra parte che que-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

sti mesi siano più che sufficienti per raccogliere i dati che si credono necessari.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Precisamente mi propongo e dichiaro di presentare questo progetto di legge in novembre.

TAIANI. Allora mi dichiaro soddisfatto.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI.

PRESIDENTE. Esaurite così tutte le interrogazioni ed interpellanze con soddisfazione di quasi tutti, passeremo alla discussione del bilancio.

Io chiedo all'onorevole ministro se accetta le cifre proposte dalla Commissione, o se mantiene quelle proposte dal Ministero.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Mantengo quelle proposte dal Ministero.

PRESIDENTE. Ora darò lettura dei capitoli nei quali sono state introdotte variazioni sia a fronte dei due bilanci di prima previsione e di definitiva previsione, sia dalla Commissione.

Primo fra questi capitoli, è il capitolo 4.

Se non sorgeranno obiezioni s'intenderà che senz'altro sono approvati i capitoli senza porli ai voti.

ROMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su qual capitolo?

ROMANO. Sul quarto.

PRESIDENTE. Ci sono tre altri iscritti prima di lei.

Il primo capitolo variato è il quarto. Sussidi alle vedove ed alle famiglie d'impiegati dipendenti dall'amministrazione per la competenza del 1878, proposto dal Ministero in 120,000 lire; per i residui del 1877 ed anni precedenti lire 2950, previsione dei pagamenti nel 1878 lire 122,950. La Commissione invece propone per la competenza del 1878, 100,000 lire nella previsione dei pagamenti per il 1878 lire 102,950.

Su questo capitolo il primo iscritto è l'onorevole Capo.

CAPO. Ho chiesto di parlare unicamente per rivolgere una preghiera alla Commissione ed all'onorevole relatore.

Desidererei che la Commissione non insistesse sulla riduzione domandata di questo capitolo.

Capisco che si può essere partigiani dell'economia, ma non capisco come si possa arrivare fino al punto di togliere in questo capitolo 20,000 lire, le quali servono al Ministero qualche volta per far le spese dei funerali a poveri magistrati morti in servizio.

Da tutte le parti si grida contro le modeste con-

dizioni economiche, ed io aggiungerò le pessime condizioni finanziarie dei nostri impiegati dell'ordine giudiziario; e poi ad ogni presentazione del bilancio di grazia e giustizia si propone un'economia a danno di questi poveri disgraziati.

Non bisogna dimenticare come quando tutti gli altri impiegati hanno ottenuti miglioramenti, solo gl'impiegati dell'ordine giudiziario sono rimasti a bocca asciutta, e noi abbiamo ancora dei vice-cancellieri a 60 lire il mese e dei segretari di procura regia a 85 lire.

La Camera non potrà dire che i segretari e i vice-cancellieri ricordati da me siano quelli delle procure di minor conto, perchè io posso assicurare che il segretario del procuratore regio di Napoli non ha più di 85 lire al mese.

Ora, signori della Commissione, io vi prego di non insistere su questa riduzione, la quale fatta a danno di orfani e di vedove non può che produrre pessima impressione nel paese.

SPECIALE. Io ho chiesto la parola ugualmente per rivolgere una preghiera alla Commissione onde venisse mantenuta la cifra come fu stanziata nel progetto dell'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Non mi intratterrò a svolgerne le ragioni perchè avendone fatta una parola all'onorevole relatore, mi parve che egli fosse dispostissimo a che la mia preghiera venisse esaudita.

Non avendo altro a dire, rinunzio ad intrattenere la Camera con un discorso, fiducioso che la Commissione vorrà aderire alla fatta proposta.

MURATORI. Io dovevo parlare nello stesso senso, e quindi spero che la Commissione non vorrà insistere sulla sua proposta di riduzione.

ROMANO G. D. Io dovrei ripetere, lo che mi guardo dal farlo, le stesse cose tanto bellamente testè dette dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto; quando ho domandato la parola io non credevo che vi erano già iscritti tanti oratori. Però una cosa credo dovere aggiungere, dacchè essi onorevoli oratori non l'hanno accennata, ed è quella d'incitare l'onorevole guardasigilli a non lesinare su queste spese. L'onorevole relatore della Commissione del bilancio, signor Melchiorre, ci ha fatto sapere colla sua relazione che la Commissione era venuta nell'idea di falciare questo capitolo unicamente perchè la relativa somma i guardasigilli precedenti non l'avevano mai spesa. L'incitamento quindi da me fatto all'attuale ministro in questo senso ha la sua ragione di essere, affinchè si fosse più generoso in seguito verso la grossa schiera di poveri di cui è ripieno l'ordine giudiziario, per il modo miserevolissimo come è retribuito e come dirò in seguito ad occasione del capitolo sesto.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole guardasigilli, il quale del resto mantiene la cifra proposta dal Ministero...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Certamente.

PRESIDENTE... e quindi secondo i desiderii espressi dagli onorevoli oratori.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Signori, è impossibile immaginare quali sieno le miserie che talvolta, anzi spesso, affliggono le famiglie dei magistrati. Al Ministero di giustizia pervengono soventi dei telegrammi che annunziano:

« Il magistrato B., afflitto da grave malattia, è morto, e non gli si può dare sepoltura perchè non ci sono mezzi... »

Voci. È vero!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ed il Ministero manda una somma. Il magistrato C. versa in istato pericoloso, e non si può curare; ed ecco bisogna nuovamente che il Ministero mandi altra somma.

E ciò avviene più spesso che non si creda.

Poi non si può immaginare come sia terribile la condizione delle vedove e dei figli rimasti orfani; poichè dovete pensare che un magistrato non può lasciare rendite alla sua famiglia, salvo che possieda beni di fortuna, atteso che gli stipendi sono appena bastanti per soddisfare alle prime necessità della vita.

Il cuore si stringe, ma siccome le somme stabilite nel bilancio per tali sussidi sono assai limitate, così naturalmente è forza dar luogo a poco larghe concessioni.

MELCHIORRE, relatore. Signori, è naturale che questo capitolo dovesse dar luogo a lamenti ed a querimonie, e la Commissione era già preparata a sentire accuse di poca pietà verso i miseri.

Voci. No! no!

MELCHIORRE, relatore. Noi conoscevamo che le circostanze dolorose di alcune famiglie di magistrati meritavano la nostra speciale attenzione, ma nello stesso tempo dovevamo vedere quale era il dovere annesso al gravoso ufficio che per vostro mandato a noi fu confidato.

Noi leggevamo al capitolo 4: « Sussidi a vedove ed a famiglie di impiegati dipendenti dall'amministrazione. » Quindi considerammo che la somma impostata a questo capitolo rifletteva diversi ordini di persone, le vedove degli sfortunati magistrati che erano scesi nel sepolcro onorati e poveri, e le famiglie di impiegati dipendenti dall'amministrazione.

Noi dicemmo che il provvedere a queste sventure è un sentimento di umanità che non può essere mai rimproverato a coloro che hanno l'alto onore di reggere il Ministero di grazia e giustizia, ma dall'altro lato considerammo: come si può assistere

ancora le famiglie dipendenti dal Ministero, dando ad esse degli stipendi a scadenze fisse, come fossero ancora altri impiegati dello Stato?

Allora noi dicemmo: conviene interrogare l'amministrazione per avere chiarimenti sopra questi dubbi nati nell'animo nostro; ed allora l'amministrazione dopo un lungo periodo di tempo rispose, che gli impiegati che si consideravano in questo capitolo erano quelli che miseramente si retribuivano, e che quindi il Ministero non poteva assolutamente consentire la radiazione che noi avevamo proposto, imperocchè piovevano le domande per avere sussidi, ed alcune riflettevano casi dolorosi ed eccezionali, che erano degni di essere presi in seria considerazione. E siccome avevamo richiesto di sapere quali erano i criteri, coi quali si accordavano questi sussidi alle famiglie degli impiegati dipendenti dal Ministero...

Ci fu risposto che una ministeriale del 10 marzo 1873, quando il Ministero era retto dall'onorevole Vigliani, aveva prescritte norme fisse e criteri uniformi. E noi, uomini di buona fede, abbiamo creduto che questi sussidi si fossero accordati con le norme uniformi e con questi criteri fissi che erano stati precisati nell'enunciata istruzione ministeriale; e che le passioni umane non si fossero mai insinuate nella distribuzione di essi.

Ma dall'altro lato ognuno di voi ci avrebbe fatto rimprovero, se non avessimo data una occhiata ai risultamenti della passata gestione; e quando il nostro sguardo mirò i residui che risultavano dalla chiusura di cassa degli anni precedenti, si vide con meraviglia che questo capitolo, col quale si doveva provvedere a sollevare alcune famiglie bisognose di impiegati, non era mai stato esaurito alla fine dell'anno pel quale le somme erano state stanziare.

Infatti alla fine dell'anno 1876 eravi una rimanenza di lire 24,371, ed al 31 dicembre 1877 restavano a spendersi altre lire 2960, come risulta dalla situazione del Tesoro al 31 dicembre 1877; e alla fine di aprile ultimo, epoca in cui giunsero le dilucidazioni chieste al Ministero, tali somme non erano state ancora spese. Allora noi dubitammo se fosse giusto ammettere l'aumento di lire 20,000 alle somme stanziare in questo capitolo nei bilanci degli anni precedenti; e considerato che colla legge del 20 dicembre 1877 erano stati migliorati notevolmente gli stipendi dei pretori, giudici di tribunale e sostituti procuratori del Re, coll'abolizione delle terze categorie, abbiamo creduto proporvi la riduzione delle dette lire 20,000, confidando che la Camera l'avrebbe trovata giusta e ragionevole.

E con ciò non intendevamo non avere un riguardo pietoso alle sventure di tanti poveri magistrati

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

italiani. Abbiamo solo osservato che le somme destinate a mitigare momentaneamente le sventure di alcuni disgraziati funzionari non erano state spese, e che per conseguenza lire 100,000 impostate nei bilanci degli anni precedenti fossero più che sufficienti anche in quest'anno a tergere le lacrime di queste sventurate famiglie?

Per le quali cose la Commissione, quantunque composta di uomini non indifferenti o freddi alle umane sventure, disse: bisognerà tener ferma la riduzione proposta. E noi ne sentimmo dolore, e l'animo ne fu compreso! Ma ora, signori, io qui solo, tranne due onorevoli componenti la Sotto-Commissione, l'onorevole Abignente presidente, l'onorevole Merzario segretario, credete voi che io, possa resistere alle raccomandazioni di tanti onorevoli colleghi che sinceramente e veramente stimo? Credete voi che noi tre non siamo commossi alle parole tenerissime del guardasigilli che raccomandava di non ammettere le riduzioni che noi proponevamo? Noi, signori, sentiamo il dovere di soccorrere ai miseri massime a quelli che hanno consacrato la vita al servizio dello Stato: ma credete voi che noi dobbiamo considerare il Ministero di grazia e giustizia come un istituto di beneficenza? (*No! no!*) Se voi lo credete, noi seguiremo i nobili impulsi del vostro cuore, ed io non potrei non seguirli quando ho alla dritta l'onorevole Abignente, alla manca l'onorevole Merzario (*Si ride*) che sono persone distinte per squisitezze di sentire verso i miseri mortali.

Non ignare mali miseris succurrere disco.

Credete voi che questi sventurati meritino d'essere soccorsi ed aiutati? Credete che bisogna mantenere ferme le cifre proposte del Ministero? Noi vi applaudiremo.

PRESIDENTE. Insiste o non insiste la Commissione?

MERZARIO. No, no!

PRESIDENTE. Allora mi pare che gli onorevoli, che hanno chiesto la parola, non debbano insistere.

MELCHIORRE. Perdoni; la Commissione tiene ferma la sua proposta. La conseguenza del mio discorso è questa: la Commissione applaudirà se la Camera approverà la proposta del Ministero, ma essa tiene ferma la sua proposta.

PRESIDENTE. Non continui a ripeterlo sotto voce.

CATUCCI. Io ringrazio la Commissione che ha fatto eco alle nostre parole, come anche ringrazio l'onorevole guardasigilli.

ABIGNENTE. No, no!

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Catucci; la Commissione applaudirà se sarà mantenuta la cifra del Ministero, ma intanto essa mantiene la sua. Quindi

la Commissione non ha fatto eco alla sua preghiera. (*Si ride*)

CATUCCI. Allora io ritiro le parole di ringraziamento dirette alla Commissione, e mi rimetto al giudizio della Camera, che fra breve giudicherà sull'argomento.*

Io ho domandato la parola per rivolgere una preghiera all'onorevole guardasigilli.

La Camera ha udita la Commissione, la quale, mentre riconosce lo stato infelice della magistratura italiana per la tenuità degli stipendi, pure, per altre sue vedute, ha creduto di mantenere la cifra diminuita da quella proposta dal Ministero.

Io non voglio entrare sulle ragioni che ha addotte l'onorevole relatore della Commissione, per le quali si è creduto di diminuire la cifra stanziata dal ministro guardasigilli. La preghiera che io dirigo all'onorevole ministro è formulata in questi termini: « tollererà ancora il ministro guardasigilli che nella magistratura vi sia la terza categoria come si verifica pei consiglieri delle Corti di appello? »

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Chiedo di parlare.

CATUCCI. Il ministro Mancini aveva dato il primo passo: abbiamo abolita la terza categoria dei pretori e dei giudici di tribunale. Io trovo che la stessa giustizia dovrebbe guidare all'abolizione della terza categoria per le Corti d'appello.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma scusi, questo non ha nulla a che fare coi sussidi alle vedove ed alle famiglie.

CATUCCI. Voleva fare un'interrogazione.

PRESIDENTE. Ella può farla sul capitolo 6, *Magistrature giudiziarie - Personale*.

Scusi, procediamo per ordine.

CATUCCI. Allora attenderò il mio turno.

PRESIDENTE. Va benissimo. Ora la parola spetta all'onorevole Muratori.

MURATORI. La Commissione insiste, o no?

PRESIDENTE. La Commissione insiste nel proporre la sua cifra, ed il Ministero mantiene la propria.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

ABIGNENTE. (*Della Commissione*) Io ho chiesto di parlare in nome della Commissione.

MURATORI. Pare che ci sia un equivoco.

PRESIDENTE. Non vi è equivoco di sorta.

Il relatore conchiuse precisamente nei termini da me ripetuti: noi applaudiremo alla Camera, se voterà la cifra del Ministero, ma noi manteniamo la nostra.

Dunque non ci è equivoco. Ora poi, se la Commissione verrà a fare altre proposte, od a disdire quest'affermazione dell'onorevole relatore, io non so che farci: per ora le cose stanno come le ho esposte.

Avverto la Camera che prima dell'onorevole Abignente ci sono ancora tre oratori iscritti.

ABIGNENTE. Mi lasci parlare.

PRESIDENTE. Scusi, ci sono ancora tre oratori iscritti prima.

ABIGNENTE. Parlo in nome della Sotto-Commissione.

PRESIDENTE. Ciò non le dà diritto di parlare prima del suo turno. Non vi sono che i ministri i quali hanno facoltà di parlare senza aspettare il loro turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

MURATORI. Stante l'impazienza della Camera, rinuncio alla facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Ho domandato la parola quando l'onorevole relatore diceva che rifiutava di rinunciare alla proposta riduzione, perchè non vuole che di questo fondo si usi come di un fondo di beneficenza.

Faccio osservare che quando si ha una magistratura mal pagata, quando vi sono impiegati poveri, i quali possono essere colpiti nelle loro famiglie da infortunii, che li riducano a necessità e bisogni penosissimi, è dovere dell'amministrazione di provvedervi. Il fondo stanziato e proposto dal Ministero è piuttosto inadeguato che eccessivo; quindi prego la Camera di mantenere la proposta ministeriale, la quale del resto fu approvata senza opposizione dalla Camera stessa nel bilancio di prima previsione.

ABIGNENTE. (*Della Giunta*) Ho chiesto di parlare in nome della Sotto-Commissione.

Mi pare che le parole dell'onorevole relatore sieno state frantese. Egli ha voluto dire che alla commozione di tanti corrispondeva la sua commozione; ma non ha mai voluto affermare che la Sotto-Commissione aderiva alla proposta ministeriale. La Sotto-Commissione mantiene la cifra che ha proposta nella relazione.

PRESIDENTE. Non ho mai detto altro.

ABIGNENTE. (*Della Giunta*) Non alludo a lei, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Siccome sono io che debbo porre le questioni, le sue parole potrebbero anche riferirsi a me.

ABIGNENTE. (*Della Giunta*) No, no!

Quello che la Sotto-Commissione propose, fu discusso nella Commissione generale, e questa unanimemente l'approvò.

Deve sapere la Camera che durante tre anni consecutivi s'inscrissero in bilancio, pel capitolo in discussione, 100,000 lire e che di questa somma si ebbe sempre una rimanenza. Nel bilancio attuale vennero stanziati ventimila lire di più. La Commissione disse allora: se abbiamo sempre avuto una

rimanenza attiva per questo titolo, perchè stanziare ventimila lire di più? Si tolgano. Ecco esattamente il fatto.

MORANA. Siccome io dovrei ripetere, presso a poco, quello che ha detto l'onorevole Abignente, non occorrerebbe che prendessi a parlare, ma ne ho chiesta la facoltà, poichè fo parte anch'io della Commissione del bilancio. Questa, senza aspettare gli eccitamenti dell'onorevole Cavalletto, aveva riconosciuto che bisognava fare qualche cosa per le famiglie dei magistrati; ma, in seguito alle osservazioni fatte dall'onorevole Sella, che con mio rincrescimento vedo assente, dovette convincersi che la Sotto-Commissione, di cui l'onorevole Sella faceva parte, aveva ragione proponendo la riduzione; imperocchè il capitolo essendo stato, per tre anni consecutivi, di lire 100,000, e non essendosi ciò malgrado mai esaurito, sembrò cosa poco opportuna aumentarlo in questo anno di venti mila lire. E fu per questa sola considerazione, e non già per poca umanità, che noi abbiamo ceduto alla domanda della Sotto-Commissione di depennare le venti mila lire che erano state aumentate in questo esercizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. A dire il vero trovo una grande contraddizione nelle ragioni messe innanzi dall'onorevole relatore, per sostenere su questo capitolo del bilancio la riduzione di 20,000 lire.

Infatti egli ha detto che la Sotto-Commissione si è appigliata a tale partito, perchè negli anni scorsi vi erano delle rimanenze nel capitolo, e poi ha fatto una filippica...

MELCHIORRE. Chieggo di parlare per fatto personale.

TOSCANELLI... criticando i guardasigilli passati perchè non avevano esaurito i fondi stanziati per sussidi, e perchè, trovandosi la magistratura in grandissime strettezze, quelle rimanenze non ci dovevano essere.

Se il relatore della Sotto-Commissione ha censurato i guardasigilli che non spesero tutti i fondi stanziati, come vuole egli giustificare la diminuzione che ha proposta?

Si osserva, a dir vero, che nell'anno corrente vi è disponibile una cifra maggiore; ma bisogna tener presente che per i timori di guerra, per i raccolti infelici e per molte altre cagioni, miseria come in quest'anno non vi fu mai, tantochè io credo che l'onorevole guardasigilli abbia fatto bene, avuto riguardo alle circostanze eccezionali, di provvedere ad uno stanziamento maggiore dell'ordinario.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Muratori.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

(Il deputato Toscanelli parla a voce alta nel banco della Commissione.)

Onorevole Toscanelli, la prego di non fare conversazioni.

MURATORI. Intendo solamente rettificare le cifre esposte dagli onorevoli Abignente e Morana.

Leggo nella relazione quanto appresso:

« La spesa fu approvata col bilancio definitivo del 1877 in lire 124,000, cioè lire 100,000 per la competenza del 1877 e lire 24,000 residui 1876 ed anni precedenti, che in prosieguo fu aumentata di lire 20,000 nel bilancio di prima previsione della spesa per l'anno 1878; mentre la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1877 presenta un residuo di lire 2950, ecc. »

Di modo che la cifra non esaurita, la quale si è voluto esagerare con parole gonfie, si riduce a lire 2950.

MORANA. Domando di parlare.

MURATORI. E per questa somma rimasta in cassa la Commissione viene alla conseguenza di levarne 20,000. (No! no! — Rumori)

Questa è la vera tesi sostenuta dalla Commissione, come si rileva dalla sua relazione.

Del resto, l'osservazione che la somma non fosse stata erogata tutta dal Ministero non ha alcuna importanza; dappoichè gl'impiegati dell'amministrazione centrale lesinano su questi sussidi. Vi sono delle vedove di procuratori generali e di primi presidenti che hanno un assegno per vivere miseramente (poichè non avevano diritto a pensione) di 300 lire all'anno. Vi sono delle vedove di presidenti di tribunale che domandano inutilmente ogni anno un sussidio di 100 lire che pur sarebbe giustizia accordare.

Non è carità, onorevole Melchiorre, non è *impulso di cuore*, che ci spinge a combattere la riduzione proposta, ma è un concetto di giustizia ed umanità. Non è sentimentalismo, come l'onorevole relatore ha asserito nella sua relazione, lardellata di testi latini (*Ilarità*), ma equità e dovere.

Io prego quindi la Camera a volere accettare la cifra del Ministero, mentre non sono queste le vere economie a farsi. Saranno economie, permettetemi la frase, *progressiste*, ma non tendono affatto a migliorare le condizioni del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Morana, il quale ha già parlato una volta.

MORANA. Ella riconoscerà che è un fatto personalissimo quello che mi obbliga ad intrattenere la Camera.

PRESIDENTE. Ma ella non ha domandato di parlare per un fatto personale.

MORANA. Se vuole, lo chiederò adesso. L'egregio

mio amico Muratori, per avere letto a suo modo ciò che fu scritto dal relatore della Commissione del bilancio, mi ha fatto dire cose diverse da quelle che io ho manifestate.

Egli, con un giro di frasi, si è provato a dimostrare che nel 1877 il capitolo dei sussidi ammontava a lire 124,000. Ma io prego il mio onorevole amico a riflettere che la cifra indicata da lui si compone della competenza dell'anno, e dei residui del 1876. Siccome egli s'intende benissimo di bilancio, io lo prego di fare una distinzione sostanziale fra queste due cifre. Qualora tale distinzione venga com'è ragionevole ammessa, risulterà evidente che il capitolo era, per l'anno 1877, di 100,000 lire, che la rimanenza dell'anno 1876 da non confondersi con la competenza, giacchè i residui sono le somme impegnate e non spese, dipendenti dalla gestione del 1876, ascendevano a lire 24,000... (*Interruzione a bassa voce vicino all'oratore*)

Tanto meglio; perchè tutti i residui si accumulano da un anno all'altro.

La posizione contabile quindi è evidentemente questa: che, per competenze, non v'erano se non 100,000 lire; e che le 24,000 lire erano, non le somme risparmiate sugli anni precedenti, ma le somme impegnate negli anni precedenti, che non giunsero ad essere pagate al 31 dicembre dell'anno 1876. Ora, se la cosa è così, non credo che l'onorevole Muratori mi farà il torto di disconoscere che la competenza dell'anno era di cento mila lire, e che sulla competenza dell'anno c'è stato ciò non pertanto un residuo, impegnato e non speso, di due mila lire e più. E dopo che noi potemmo constatare che la competenza del 1877, e così quella degli anni 1876 e 1875, ascendeva a cento mila lire, senza che si fosse mai esaurita tal cifra, ci fu forza concludere che l'aumento di 20 mila lire, domandato in quest'anno, non era giustificato dall'esperienza.

Del resto mi piace di cogliere questa occasione per dire che mi pare ben strana e ben dolorosa la posizione dei commissari del bilancio. Se essi vengono con delle proposte di economie, ecco tutti a sorgere e a gridare contro le lesinerie della Commissione.

MURATORI. Fatele bene le economie.

MORANA. Abbiate pazienza.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MORANA. Se poi la Commissione del bilancio lascia correre, si grida allo sciupio.

PRESIDENTE. È la sorte solita delle Commissioni, onorevole Morana.

MORANA. Mi pare che questa osservazione si connetta, onorevole presidente, col mio fatto personale, il quale è personalissimo, anzi, perchè riguarda il mio voto nella Commissione del bilancio.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

Ora, domando io, come si dovrà procedere? La Commissione, dovendo fare un lavoro di cifre, non può ispirarsi a concetti vaghi, indeterminati; piglia le mosse dalle cifre degli anni scorsi, e quando queste cifre la conducono a ritenere che un aumento non è giustificato, non lo ammette. Mi pare che, così operando, agisca correttamente e mi fa meraviglia, quindi, che neanche il Governo voglia seguire la Commissione in questa sua opera di risparmio.

Per il momento non ho altro da aggiungere, ma mi riservo in uno dei capitoli venturi, sul quale il Ministero mantiene anche la sua proposta, di dimostrare che la somma in esso stanziata non fu spesa nè impegnata mai e pur si stanziava fra i residui.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha la parola per un fatto personale.

MELCHIORRE. Io sento il bisogno di dire due parole, e precisamente rispetto ad un'accusa che un oratore ha creduto di farmi addebitando me di voler censurare l'opera dei predecessori dell'onorevole Conforti, quando ho rilevato che la spesa impostata in questo capitolo non era stata esaurita al 31 dicembre 1876.

Quest'accusa è gratuita perchè io non ho inteso affatto di muovere censura; nell'animo mio non poteva entrare questa idea perchè io non facevo altro che rilevare le ragioni dalle quali era stata determinata la Commissione a proporre la riduzione di 20,000 lire al capitolo 4.

Diffatti tanto l'onorevole Morana, quanto l'onorevole Abignente hanno rilevato abbastanza chiaramente il fatto, che in questo capitolo per i bisogni ai quali provvede, negli anni andati non si impostavano che 100 mila lire, e che per la competenza dell'anno 1878 si erano aggiunte altre 20,000 lire, e sebbene fossero state già votate nel bilancio di prima previsione, siccome si era visto che al 31 dicembre 1877 delle stesse 100,000 lire impostate per l'anno stesso rimanevano ancora 2950 da spendere, la Commissione credeva che potesse proporsi questa riduzione, e si lusingava pure che la Camera le avrebbe fatto plauso.

Ora io debbo una parola di risposta all'onorevole Muratori, il quale ha creduto di rilevare che la mia relazione era lardellata di testi latini. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

MELCHIORRE. Ora con ciò mi ha dato prova che egli conoscitore profondo del latino non può essere che espertissimo conoscitore dell'italiano. (*ilarità*)

MURATORI. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non vedo dove sia il fatto personale.

TOSCANELLI. C'è in realtà.

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, ella non presiede la Camera, e quindi non può dire se c'è o non c'è fatto personale.

Abbia pazienza, onorevole Muratori, ora spetta di parlare all'onorevole Mancini.

MURATORI. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo spiegherà poi il fatto personale.

Intanto parli l'onorevole Mancini.

MANCINI. Io non prendo la parola che semplicemente per dare qualche schiarimento che riguarda il sistema osservato nella distribuzione di questi sussidi sotto la mia amministrazione.

Ho udito quasi rimproverare che al 31 dicembre 1877 si sia trovata sopra questo capitolo una somma non ancora spesa, la quale però non è di 24,000 lire, ma di sole 2950 lire. Ho detto a disegno di 24,000 lire, perchè nell'anno 1877 il Ministero ha avuto a spendere non già sole 100,000 lire, ma 100 mila lire di competenza dell'anno, più altre 24,000 lire che esistevano dei residui degli anni precedenti; di guisa che si è avuto a spendere la somma complessiva di 124,000 lire.

Ma per giudicare della sufficienza di questo capitolo bisogna ricorrere a ben altri criteri, che non sono quelli invocati nella relazione dell'onorevole Melchiorre; bisogna domandare qual è il numero delle istanze di sussidi che dovettero essere respinte dal Ministero nel corso dell'anno, ed anche di istanze fondate su motivi ragionevolissimi di equità e di giustizia, per l'unica causa della scarsezza dei mezzi; bisogna domandare quante volte verso la fine dell'anno si è fatto contribuire anche da qualcheduno dei regi economati in alcuni di questi sussidi di beneficenza, considerando che, oltre alle spese di culto, anche le spese in genere di beneficenza non sono del tutto estranee all'istituto dei regi economati. Non è che allora che si può riconoscere l'insufficienza manifesta e sperimentata del fondo stanziato nel capitolo.

Ma, si dice, vi sono tuttavia 2900 lire non spese: ed io rispondo immediatamente: non è forse regola elementare di buona amministrazione che fino agli ultimi giorni dell'esercizio non sia completamente esaurito qualunque fondo stanziato per spesa di ordine, ma ne rimanga un piccolo avanzo sempre per far fronte a quelle inopinate a straordinarie eventualità, che possono verificarsi fin nell'ultimo istante?

Giova sapere che la distribuzione di questi sussidi ha luogo nel seguente modo.

Ci sono sussidi *fissi*, e sussidi *eventuali*. I sussidi fissi si danno ad un gran numero di vedove e di orfani, a cui sono stati assegnati dai ministri prece-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

denti in seguito di una specie di inchiesta od istruzione appositamente compilata, specialmente in favore di famiglie le quali, malgrado i lunghi servizi del perduto loro capo, malgrado la povertà in cui sono rimaste, si trovarono nondimeno in condizione di non poter conseguire alcuna pensione di riposo. Periodicamente due volte all'anno, cioè nel giugno e nel dicembre, non si fa che pagare questi sussidi fissi con un solo mandato complessivo. E qui mi permetta l'onorevole relatore della Commissione di respingere una espressione da lui usata, certamente inopportuna, quando egli dice che non si può evitare il *sospetto delle facili compiacenze* nella distribuzione di questi sussidi.

Se egli avesse saputo che la distribuzione della quasi totalità della somma non dipende dall'arbitrio del ministro che trovasi in ufficio, ma si trova impegnata per questo servizio di sussidi fissi e costanti, che si danno a famiglie ed a persone per avventura nemmeno conosciute da colui che nel momento è ministro, si sarebbe astenuto dall'esprimere questa specie di gratuito sospetto, che non è lecito quando non sia appoggiato a ragionevoli fondamenti di fatto.

Rimane una piccola somma pei sussidi eventuali. Talvolta, o signori, anzi non di rado pervengono al Ministero notizie della morte di un povero magistrato e, non solo tra i magistrati di rango inferiore come pretori o giudici di tribunale, ma talora anche di magistrati che occuparono i ranghi superiori, e alla cui famiglia torna di alta e nobile onoranza la povertà estrema in cui rimase; e si domanda al ministro un soccorso per poter fare le spese dei funerali, degli ultimi onori da rendersi al benemerito defunto, o quelle della veste da lutto per la vedova infelice.

Questo può accadere anche nel 30 o 31 dicembre. Sarei stato in verità un saggio amministratore ad esaurire completamente il fondo del capitolo, e a non riserbare sempre una qualche piccola somma.

Adunque, riassumendo, mi par chiaro che la circostanza di essere rimasta non spesa una piccolissima somma su questo capitolo al 31 dicembre 1877 non provi menomamente la sufficienza e sovrabbondanza del fondo stanziato, nè influisca per nulla sul sistema con cui questi sussidi sono accordati, e che il ministro di grazia e giustizia sia perfettamente al coperto da odiosi e mal fondati sospetti di facili compiacenze.

Detto ciò, appartiene poi all'attuale guardasigilli, che certamente è istrutto delle condizioni e dei bisogni del suo Ministero, di vedere se egli crede di poter far fronte a tutti i suoi obblighi, poichè sono doveri anche quelli dell'equità e della carità, in que-

sta materia, verso le famiglie dei funzionari che hanno servito per lunghi anni onoratamente lo Stato, se egli crede di poter rinunciare alle 20,000 lire di aumento del capitolo: altrimenti come gli si potrà far rimprovero di insistere?

Da ultimo, o signori, rammentatevi che le 20,000 lire già voi stessi le avete aggiunte, perchè già la Camera ha approvato col suo voto questo aumento allorchè discusse ed approvò il bilancio di prima previsione.

E si avverta che è in occasione di quel bilancio che si consacrano appunto le più serie ed ampie discussioni per giudicare della necessità, soprattutto, di ammettere alcun aumento od aggiunta nei capitoli delle spese da sopportarsi dal pubblico erario.

Voi avete adunque di già giudicato che questo aumento fosse necessario. Oggi vi si propone di disdire e ritrattare il vostro voto, senza che nessun fatto sia intervenuto a giustificare codesto pentimento nell'intervallo di tempo.

La Camera è sempre padrona della sua volontà, e risolverà ciò che creda più conveniente nell'interesse dello Stato e del pubblico servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Muratori ha chiesto di parlare per un fatto personale che lo prego di indicare prima.

MURATORI. Il fatto personale consiste nell'ultimo rimprovero indirizzatomi dal relatore.

PRESIDENTE. È stato un encomio non un rimprovero.

L'onorevole Melchiorre ha detto: l'onorevole Muratori che sa così bene il latino, deve pure conoscere l'italiano.

MURATORI. Ma siccome mi rimproverava la parola *lardellare*...

PRESIDENTE. Non facciamo discussioni filologiche. In ciò che ella accenna non c'è questione personale.

MURATORI. Ma...

PRESIDENTE. Mi scusi, non posso consentirle di parlare.

Ora si passa alla votazione del capitolo.

MURATORI. (*Interrompendo*) Io non accetto per altro lezioni di lingua italiana e di bello stile.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Ministero mantiene la proposta di 120,000 lire per il capitolo 4, e la Commissione mantiene la sua proposta di 100,000 lire.

La proposta della Commissione essendo un emendamento a quella del Ministero, domando se è appoggiata.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiata.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

Essendo appoggiata la pongo ai voti, coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

Voci. Controprova.

PRESIDENTE. Siedano.

Essendo domandata la controprova, coloro che non approvano la proposta della Commissione del bilancio sono pregati di alzarsi.

(La proposta non è approvata.)

Allora lo stanziamento a questo capitolo... (*Conversazioni*)

Abbiano pazienza, in due giorni non abbiano votato che un capitolo.

Lo stanziamento del capitolo 4 resta fissato in 120,000 lire e in conseguenza vengono mutate le previsioni pel 1878.

Rileggo l'intero capitolo: *Sussidi a vedove ed a famiglie d'impiegati dipendenti dall'Amministrazione*, lire 120,000.

Residui 1877 ed anni precedenti, lire 2950; totale lire 122,950.

Ora passeremo al capitolo 2 che io aveva ommesso, benchè variato, non essendovi il solito asterisco che indica la variazione.

La Camera ed il ministro propongono lire 48,000 per competenza del 1878; lire 2570 per residui di anni precedenti. Il ministro li propone come pagabili nel 1878. La Commissione invece propone solo lire 48,000. Il ministro mantiene la sua proposta?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Sì.

PRESIDENTE. La Commissione?

MELCHIORRE, relatore. Noi non vogliamo incomodare la Camera con una seconda votazione, e ritiriamo le proposte.

MINGHETTI. Ma perchè?

PRESIDENTE. Onorevole Minghetti, vuol parlare?

MINGHETTI. Io credo che quando la Commissione ha fatto una proposta, buona o cattiva che sia, non può desisterne.

PRESIDENTE. Io faccio notare che si tratta di una differenza minima tra la proposta del Ministero e quella della Commissione, cioè se si debbano comprendere nel 1878, o riportare agli anni avvenire, 2000 lire. A me par quindi che la Commissione, avendo receduto dalle sue proposte, non esista più discrepanza fra essa ed il Ministero.

Veniamo ora al capitolo 5, pure variato, *Casuali*, proposto dal Ministero in 60 mila lire, dalla Commissione in 50 mila per competenza del 1878.

Insiste la Commissione... Prego l'onorevole relatore di prestarmi attenzione. Insiste la Commissione nella proposta?

MELCHIORRE, relatore. I miei colleghi qui presenti insistono perchè si mantenga la riduzione proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro insiste nella sua proposta?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io v'insisto: 1° perchè nel bilancio di prima previsione fu mantenuta; 2° perchè ci troviamo alla metà dell'anno e le spese hanno già assorbita la metà della cifra fissata nel bilancio.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la proposta della Commissione come emendamento alla proposta ministeriale.

Coloro i quali approvano che la somma stanziata pel 1878 per *Casuali* sia diminuita di 10 mila lire sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta della Commissione non è approvata.)

Ora passeremo al capitolo 6, *Magistratura giudiziaria — Personale*.

Anche in questo capitolo, sebbene non datomi in nota dal relatore, vi è una differenza fra lo stanziamento proposto nel bilancio definitivo e quello che era proposto nel bilancio di prima previsione...

MELCHIORRE, relatore. Sarà un errore tipografico, poichè noi non abbiamo fatto variazioni.

PRESIDENTE. Permetta; io ho qui il bilancio di prima previsione, e trovo che a questo capitolo era stata stanziata, come prima previsione, una somma di 20,129,400 lire e che il Ministero propose nel bilancio definitivo un'aggiunta di 400 mila lire.

Questo perciò è un capitolo variato, e quindi anche sul medesimo è ammessa la discussione.

MELCHIORRE, relatore. Ma non è variato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Mi permetta; la discussione può essere fatta, non soltanto sui capitoli variati dalla Commissione, ma ancora su quelli nei quali si riscontra una differenza tra la prima e la definitiva previsione ministeriale.

MELCHIORRE, relatore. È giusto. La Commissione ha ritenuto indiscutibile l'aumento di 400 mila lire.

PRESIDENTE. Su questo capitolo do licenza di parlare all'onorevole Catucci.

ROMANO GIAN-DOMENICO. Aveva chiesto io di parlare.

PRESIDENTE. Scusi, deve aver la precedenza l'onorevole Catucci, il quale, parlando sul capitolo 4, si era riservato di fare le sue osservazioni su questo che si discute ora.

CATUCCI. L'onorevole presidente ha avuta la gentilezza di ricordarsi di serbarmi la parola sull'argomento opportuno della magistratura, mentre io poco fa parlava quando la mia interrogazione non era al suo posto. Io diceva che sentiva il bisogno di dirigere all'onorevole guardasigilli una preghiera, che consiste in questo: penserà egli, onorevole ministro,

al tempo per abolire la terza categoria dei consiglieri delle Corti d'appello?

La Camera sa che l'onorevole predecessore Mancini presentava un progetto di legge, e la Camera lo ha approvato, per abolire la terza categoria dei pretori e dei giudici dei tribunali civili e correzionali; come di fatti questo benefico provvedimento ora è legge.

Allora fu dimostrato evidentemente che la posizione dei pretori e dei giudici di tribunale era infelicissima; taluni mancavano precisamente della sussistenza giornaliera.

Allora io avrei desiderato che l'abolizione della terza categoria si fosse estesa anche ai consiglieri di Corte d'appello, avvegnachè lo stipendio che attualmente percepiscono questi consiglieri non basta per potere sostentare la vita decentemente.

Oggi, più che mai, è deplorabile la posizione di molti consiglieri di appello; ed aveva ragione l'onorevole Mancini quando diceva che molti magistrati di grado superiore, in caso di morte, non lasciano alla povera famiglia nemmeno i mezzi della sepoltura.

Ma, a prescindere da queste ragioni, che pure sono gravi, e che bastano a risolvere l'argomento, concorrono ragioni più alte e di severa giustizia a che la terza categoria svanisca, avvegnachè si consideri che medesimi magistrati dello stesso grado, appartenenti ad una stessa Corte, che lavorano egualmente, essere retribuiti con trattamento diverso; si oppone alla giustizia, e tra gli amministratori della giustizia ravvisarsi una ingiustizia così patente è cosa dolorosa. Signori, voi sapete meglio di me quanto sia interessante ad una società civile la magistratura, che, secondo me, costituisce quasi un potere intermedio fra il potere legislativo ed il potere esecutivo. La magistratura non può essere all'altezza della sua missione, se non è ben retribuita. La magistratura attuale è ottima, essa adempie al suo compito con grandi sacrifici, ma noi dobbiamo venire in suo soccorso e metterla in posizione di lavorare con coraggio; e dobbiamo far sì che la gioventù studiosa sia invogliata a percorrere questa nobile carriera con una giusta mercede. Ciò che ne distoglie la gioventù valorosa è appunto la povertà degli stipendi.

Non è poi giusto, signori, e lo ripeto, che presso lo stesso collegio vi sieno cinque magistrati retribuiti diversamente, mentre esercitano le stesse funzioni, e ne sopportano i medesimi pesi.

Ammetto la seconda categoria, perchè all'anzianità bisogna fare una differenza, e per aversi un giusto riguardo all'anzianità di carriera; ma la terza categoria è inconcepibile, e mi riservo di presentare

un disegno di legge in proposito, se ne sarà il caso. Capisco le difficoltà che si presentano, vale a dire la deficienza di fondi opportuni; ma il popolo italiano è troppo abituato ai sacrifici. Ma poi, essendo troppo interessante ed utile una magistratura bene retribuita, l'onorevole ministro guardasigilli ha l'obbligo di occuparsi seriamente perchè tanta disuguaglianza svanisca, e non dubiti che questa proposta troverà eco unanime. E giacchè sono nell'argomento, mi permetto notare che i fondi opportuni non sono lontani, ed ecco come:

Abbiamo, signori, il ritiro forzoso dei magistrati che giungono agli anni 75, e perchè, dimando, non abrogare questa legge, che condanna al riposo forzoso uomini robusti al pari che sapienti? Con questo ritiro forzoso si carica il bilancio di pingui stipendi, che bene potrebbero supplire ai mezzi occorrenti per l'abolizione della terza categoria, e forse vi sarebbe un supero. Si faccia per poco il paragone tra l'abrogazione della legge del ritiro forzoso, e l'abrogazione della terza categoria, e non è possibile che si trovi alcuno che voglia mantenere quella, e non abrogare questa, quando che la prima poggiasi su di una presunta imbecillità, mentre la seconda poggiasi su di una evidente ingiustizia.

Adunque, l'onorevole ministro potrà trovare modo come far cessare la terza categoria che è una offesa a tutti i principii di equità ed anche di giustizia.

Io credo di avere somministrato uno dei tanti mezzi i quali valgono a far cessare quella grande differenza di trattamento che viene fatta ai magistrati di uno stesso collegio: al ministro non mancano altri mezzi, che lo stesso bilancio che discutiamo offre, tanto più poi che non si tratterebbe di somma ingente.

Era questa la preghiera che voleva fare all'onorevole guardasigilli, ed ho fondatissima speranza che sarà subito messa in attuazione.

NAPODANO. Non per fare un discorso, ma solamente per rivolgere alcune preghiere all'onorevole guardasigilli, io ho domandato di parlare.

Il capitolo 6, che si riferisce al personale della magistratura giudiziaria, presenta una variazione, la quale è la conseguenza appunto dell'applicazione della legge recente che abolì la terza categoria dei pretori, dei giudici di tribunale e de' sostituti procuratori del Re.

Quando si discute del bilancio della magistratura l'animo si allieta grandemente poichè la spesa che dalla nazione è sostenuta con vera compiacenza è appunto quella che si riferisce all'ordine giudiziario, il quale è il vero palladio delle nostre libertà.

Pur troppo, o signori, e in questo mi fo lecito di

non essere dell'avviso dell'onorevole mio amico Cautucci, purtroppo la magistratura non è pari alla sua missione: noi assistiamo ad una quotidiana decadenza dell'ordine giudiziario. È inutile il dissimularlo, in questo recinto importa che si parli liberamente, e io esporrò liberamente la mia opinione.

Non è questo nè il luogo nè il tempo di ricercare le cause di tale decadenza; però ai modi per ovviare a tale decadenza, alle riforme, intesero con sforzi e propositi generosi i vari ministri che si succedettero nell'amministrazione della giustizia. E il predecessore dell'attuale guardasigilli, riconosciuto come una delle cause della decadenza della magistratura fosse la scarsa retribuzione, avvisò di presentare un progetto di legge, del quale sventuratamente fu approvata la sola parte che provvedeva a migliorare la condizione dei pretori e dei giudici di tribunale, rimanendo però ancora da provvedersi ad altri bisogni che reclamano la maggiore sollecitudine del Parlamento, cioè ai cancellieri ed ai funzionari addetti al Pubblico Ministero.

Io vorrei quindi, rivolgere al ministro guardasigilli le seguenti domande: 1° se egli crede che col l'aumento portato in bilancio, per effetto della legge già votata, e che avvantaggiò solamente i pretori ed i giudici di tribunale, se crede, dico, che sia conforme a giustizia che nella magistratura giudicante, e più precisamente nelle Corti d'appello, debbano esistere ancora dei consiglieri di terza categoria, mentre i bisogni sono universalmente cresciuti ed il vivere è singolarmente aumentato di costo. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati a far silenzio. Gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

NAPODANO. Gli domando in secondo luogo se crede che sia conforme a giustizia che un consigliere di Corte d'appello percepisca lo stesso stipendio che riceve un presidente di tribunale, od un procuratore del Re, mentre hanno un grado inferiore. Dirò anzi di più che i presidenti di tribunale, i procuratori del Re, quando sono promossi, quando passano cioè ad un grado superiore, invece di ricevere una promozione, soffrono un danno, perchè percepiscono lo stesso stipendio e devono restare con quello per 15 anni, incontrando forti spese di viaggio e tutti i disagi inseparabili da un cambiamento di residenza, e recandosi a dimorare in luoghi, peggiori.

Io vorrei quindi pregare l'illustre guardasigilli a far suo il progetto di legge presentato dall'onorevole suo predecessore, il quale concerneva il miglioramento della classe dei segretari e vice-segretari

delle procure generali, dei vice-cancellieri di tribunale e delle Corti di appello.

È inutile dissimularlo, o signori, questa classe di impiegati a cui sono affidati incarichi delicatissimi, quali sono quelli di vegliare all'amministrazione della giustizia, di custodire i processi e le carte di ufficio, noi la vediamo retribuita in modo così scarso che la tenuità dell'emolumento suona quasi un invito o ad essere degli eroi, e l'eroismo non si ha diritto di esigerlo, o a trovar modo di eludere la sorveglianza, e far baratto del proprio ufficio. Si è inoltre verificato un inconveniente molto serio, lamentato anche in occasione del miglioramento degli stipendi agli impiegati delle amministrazioni centrali. Allorchè una legge, o un ordine del giorno, non ricordo bene, invitava il Governo a presentare dei progetti di riforma, per i quali fosse migliorata la condizione degli impiegati aventi uno stipendio minimo, sventuratamente avvenne che gli stipendi furono migliorati nelle amministrazioni centrali, cominciando da quegli impiegati che percepivano uno stipendio soddisfacente e giungendo persino ai ministri e ai segretari generali.

Io non dirò già che non occorresse anche di migliorare gli stipendi degli impiegati superiori; ma credo, signori, che, quando s'intende di provvedere a migliorare le condizioni economiche degli impiegati, si deve per giustizia cominciare da quelli che occupano i gradi inferiori, e poi, a mano a mano, salire a quelli che coprono uffici più elevati.

Nella magistratura è accaduto lo stesso. Un progetto di legge presentato dall'onorevole Mancini proponeva un miglioramento dei giudici di tribunale, dei pretori e degli impiegati inferiori. Venne approvata la parte che riguardava la magistratura superiore, e trascurata quella che si riferiva agli impiegati minori. Quindi, io pregherei il guardasigilli a volermi dire una parola la quale valesse ad assicurare la pubblica opinione, che aspetta che il Governo presenti senza indugio un progetto di legge che introduca una qualche armonia negli emolumenti dell'ordine giudiziario, e dia una giusta soddisfazione a quella classe d'impiegati che giustamente si attende un miglioramento come quello che è già stato accordato agli impiegati superiori.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole Cautucci e l'onorevole Napodano mi domandano specialmente se io intenda di presentare un progetto di legge che miri ad abolire la terza categoria dei consiglieri di Corte d'appello, e dei sostituti procuratori generali presso le stesse Corti.

Voi sapete che l'onorevole mio predecessore pre-

sentò un progetto di legge, in forza del quale fu abolita la terza categoria dei sostituti procuratori del Re, dei giudici e dei pretori.

Ed ora io rispondo che desidero vivamente di poter provvedere in tal senso anche a vantaggio di quei magistrati superiori; ed in proposito farò tutti gli opportuni uffici presso il ministro delle finanze, poichè da lui ciò dipende in gran parte.

L'abolizione della terza categoria dei consiglieri d'appello e dei sostituti procuratori generali non porterebbe che una spesa di circa 250,000 lire, mentre che l'abolizione della terza categoria dei sostituti procuratori del Re, dei giudici e dei pretori, produsse un aumento di spesa di circa 400,000 lire.

Che, o signori, in generale, lo stipendio dei magistrati e di tutti gli impiegati giudiziari, e specialmente (avuto riguardo al loro grado) dei sostituti procuratori generali e dei consiglieri di terza categoria, è insufficiente a soddisfare col necessario decoro alle esigenze della vita, è cosa risaputa e riconosciuta da tutti. E basti a provarlo questa semplice considerazione: vent'anni fa il denaro (e allora eravi l'oro, non eravi per anco la cartamoneta) aveva un valore che ora più non ha; i viveri sono rincarati in maniera che ora hanno un valore doppio di venti anni fa (e non mi dilungo a parlarvi delle pigioni e di altri ammiccoli della vita). Or bene, lo stipendio dei giudici e dei consiglieri in Napoli ed in Sicilia, vent'anni fa, prima cioè che si costituisse il regno d'Italia, era molto maggiore di quello che è al giorno d'oggi.

La qual cosa è così vera, che gli antichi magistrati napoletani ricevono un soprappiù, una specie di assegno personale che loro è stato conservato, perchè lo stipendio che avevano era maggiore di quello che hanno attualmente.

Epperò io ripeto che non desidero niente di meglio, e che farò tutto il possibile affinchè la terza categoria dei sostituti procuratori generali e dei consiglieri venga abolita, come pure affinchè venga migliorata la condizione degli altri funzionari dell'ordine giudiziario.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Romano.

ROMANO GD. Io sono felice di avere udito dall'onorevole guardasigilli...

PRESIDENTE. (*Ad un gruppo di deputati*) Signori, li prego...

ROMANO GD.... quelle dichiarazioni, poichè egli ha manifestato di sentire proprio il bisogno imperioso di fare qualche cosa, e non solo sotto il rapporto dei tempi in cui viviamo, pel caro della vita, ma anche in rapporto alla condizione degli altri impiegati e funzionari dello Stato.

In tutte le branche dell'amministrazione, così dell'interno come della finanza e della guerra, in tutti i Ministeri insomma c'è stato un aumento, il quale se non è in tutto proporzionale, è però qualche cosa; i soli ministri guardasigilli non hanno fatto mai nulla, tranne l'aver tollerato che il loro soldo nonchè quello del segretario generale fossero aumentati. (*Si ride*) E non fu che qualche giorno innanzi la data dimissione del Ministero che l'illustre mio amico Mancini, predecessore dell'attuale guardasigilli, presentò timidamente, stralciandolo da una legge generale, quel progetto di aumento degli stipendi ai paria della magistratura, i pretori, coll'abolizione della terza categoria di essi, nonchè di quella dei giudici di tribunale, e fu la Giunta della Camera, della quale io aveva l'onore di far parte, la quale osò di portare più oltre del proposto l'aumento ed estese l'abolizione della terza categoria anche ai Pubblici Ministeri, per cui la legge del 1877, come ora si ha, è molto migliorata rispetto al pauroso progetto presentato dall'onorevole Mancini.

Ora, se abbiamo che per l'accrescimento di detti stipendi nelle preture e tribunali, si rende necessario l'aumento nelle Corti, non solo di appello ma anche di cassazione, onde mantenere la necessaria corrispondenza ed armonia nei gradi; e se è indubitato che anche nella coscienza dell'attuale guardasigilli, oltre che della Camera, la quale profitta di qualunque occasione, di riconoscere la necessità e l'urgenza che quest'atto indiscutibile di giustizia si compia, perchè non accrescere in questo capitolo sesto la relativa spesa?

Perchè non si potrebbe subito deliberare di accrescere questo capitolo sesto di altra somma?

L'onorevole guardasigilli osservò che occorrerebbero 250 mila lire per abolire la terza categoria dei consiglieri di Corte d'appello, e dei sostituti procuratori generali, ed io credo che ne basterebbero altrettante per crescere gli stipendi dei consiglieri di Cassazione d'un mille lire, nonchè per rilevare il personale miserevole delle cancellerie e delle segreterie. Or se la Commissione accettasse quest'aumento nessuno oserebbe combatterlo, neppure l'onorevole mio amico Doda, quindi saremmo tutti d'accordo: epperò invito i componenti la Commissione del bilancio a dire una autorevole parola sul riguardo, onde confortare l'onorevole guardasigilli a presentarci subito il relativo progetto di legge.

MELCHIORRE, relatore. Io volentieri aderirei all'invito che con tanta cortesia mi è stato diretto dall'onorevole Romano, ma egli penserà che io sono oggi un relatore mezzo battuto...

Voci. Nient'affatto.

MELCHIORRE, *relatore*... povero di forze; vorrei secondarlo, ma non sono qui presenti gli altri componenti la Commissione generale, i quali dovrebbero coll'autorità del loro nome appoggiare le mie assicurazioni, e se ciò non pertanto si creda che io manifesti all'onorevole Romano la mia individuale opinione, gli dico che sono io il primo a riconoscere che le cose dette dall'onorevole guardasigilli non solo sono vere e giuste, ma incontrarono il mio pieno gradimento. In conseguenza sarei lietissimo se la terza categoria dei consiglieri d'appello fosse abolita, e così meglio si armonizzasse la tabella del personale annessa all'ordinamento giudiziario. Infine, come relatore del bilancio io non posso aggiungere altro e non potrei rendermi garante di quello che i miei onorevoli colleghi assenti credero opportuno di dire su questo argomento senza incorrere nella taccia di presuntuoso.

PIERANTONI. In altra occasione, discutendosi il bilancio di grazia e giustizia, io presi la parola per raccomandare al Governo il miglioramento della magistratura giudicante, nonchè la riforma del Pubblico Ministero. Oggi, volendo essere osservante al voto della Camera che riduce il miglioramento a tenui proporzioni, non intendo fare un ampio discorso; solamente sono obbligato a provocare alcune risposte dalla Commissione del bilancio, nonchè dall'onorevole guardasigilli, essendo alcun poco impensierito per talune parole che leggo a pagina 5 della relazione dell'onorevole mio amico Melchiorre. Da lungo tempo noi avevamo detto, sedendo nei banchi dell'opposizione, che erano opportune leggi di riforma, le quali avessero da un lato risollevato la magistratura dalle preoccupazioni di parte, che avessero dall'altro dato incremento alla dottrina e alla capacità contro la pigrizia. Si riconosceva non essere sistema lodevolissimo quello di premiare soltanto l'anzianità, e ci siamo allietati di una riforma limitata che riconosceva come la vecchiaia, se può ricevere onori e acquistare benemeranze, non è poi atta alle grandi battaglie, alle riforme dell'età presente. Nello stesso tempo credevamo che la milizia togata non potesse essere benemerita soltanto per avere seduto lungo tempo sopra gli scanni dei tribunali.

Oggi invece, con un'affermazione che mi sa un po' di reazione, leggo nella relazione biasimato in certo modo, forse non il presente guardasigilli, che non potrebbe trovare in me un difensore e non ne avrebbe bisogno, ma biasimato il sistema pel quale, nella formazione della magistratura, non si è rispettato il diritto acquisito della anzianità.

Io non so da quali criteri di fatto sia partita la Commissione nel formulare questa accusa; non

posso neppure credere che tutti gli uomini che compongono quella Commissione possano partecipare a questa opinione che mi pare un poco oscura.

Vorrei che le opinioni particolari del relatore non fossero quelle della Commissione; ad ogni modo non vorrei che l'onorevole guardasigilli lasciasse passare senza una protesta questa dimostrazione in favore dell'anzianità. Credo sia venuto il tempo di far tregua agli odii di parte; ma non dobbiamo però col criterio dell'anzianità far guerra al merito eminente, alla dottrina, all'energia, ai servizi segnalati resi allo Stato. Non dobbiamo disconoscere che spessissimo nell'istesso corpo giudicante vi sono certe funzioni alle quali non si possono prestare taluni magistrati, per quanto benemeriti.

Aggiungerò un'altra cosa che l'onorevole Melchiorre non mi potrà negare come antico cultore del diritto. È pur troppo vero che la maggior parte della magistratura nazionale proviene dagli antichi Governi dove il diritto privato era perfettamente studiato, ma dove le nozioni di diritto pubblico erano disconosciute, per modo che, nella grande trasformazione degli ordini liberi, nella grande trasformazione della legislazione, pur troppo molti che sono magistrati per antico pelo, non sono magistrati che in oggi abbiano conoscenza e dottrina conformi alle necessità della nuova società.

Io non posao citare esempi, andrei fuori del seminato, ma, se volessimo vedere con quale ostinazione la magistratura degli antichi Governi condanna la legge di soppressione della manomorta, condanna la legge della rivendicazione della società laica contro la società ecclesiastica, ci convinceremmo, senza essere sospettosi verso i vecchi, che essi non sono tutti all'altezza dei tempi in cui viviamo.

MORANA. Poichè dall'egregio deputato Pierantoni è stato rilevato un periodo della relazione dell'onorevole Melchiorre, io mi credo in dovere di fare alla Camera una dichiarazione. E imprendo a parlare io fra tutti gli altri egregi componenti la Commissione del bilancio, poichè io fui quello che sostenne la discussione su questo periodo in seno alla Commissione generale del bilancio e provocai la risoluzione a cui si venne. A me sembrava che noi non avessimo competenza, e la sede non fosse opportuna per esaminare la legge che regola le promozioni della magistratura in occasione della legge del bilancio, e quindi non potei acconsentire a che si mettessero nella relazione tutti i periodi che cominciano: « Messa da canto la grande questione sul modo onde è costituito il Pubblico Ministero... » e finiscono con le parole: « ... di nominarli reggenti o di conferir loro lo incarico di reggere il posto di

procuratore generale e di procuratore del Re presso le Corti e i tribunali del regno. »

S'impegnò una viva discussione, e finalmente si venne a una deliberazione, presa quasi ad unanimità dalla Giunta, con la quale si stabilì che il relatore dovesse depennare tutti i periodi ai quali ho fatto allusione.

Il relatore invece ha preferito di pubblicare quei periodi... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio.

MORANA... nella relazione sotto la propria responsabilità accennando solamente che: « alla maggioranza della vostra Commissione, lasciando impregiudicata la questione se il ministro abbia piena libertà di promuovere i suoi dipendenti, è sembrata non conforme alle spirito della legge la distinzione tra grado effettivo, reggente ed incarico di reggenza nelle promozioni dei sostituti alla carica di procuratore del Re. »

Io prego quindi la Camera a voler ritenere come non esistenti nella relazione per deliberazione presa dalla Giunta alla maggioranza di voti tutti i periodi ai quali l'onorevole Pierantoni ha fatto allusione.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti...

MELCHIORRE, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare per un fatto personale, evidentemente. (*Si ride*)

Una voce. Lo credo io.

MELCHIORRE, relatore. L'onorevole Morana d'accordo con l'onorevole Pierantoni...

MORANA. Niente d'accordo.

MELCHIORRE, relatore. No, d'accordo inquanto...

PRESIDENTE. Non interrompano, hanno parlato ambidue, risponderanno ancora se ve ne sarà occasione.

MELCHIORRE... alle opinioni che sono state accennate nella pagina 5^a della relazione a stampa.

L'onorevole Morana mostrandosi aderente all'opinione espressa dall'onorevole Pierantoni e rilevando che egli nel seno della Commissione non aveva approvata l'opinione che io ho espresso in questa parte della relazione, ha manifestamente mostrato dividere le idee espresse dall'onorevole Pierantoni.

Ciò posto, l'onorevole presidente permetterà che io dia una brevissima risposta all'onorevole Morana e poi un'altra all'onorevole Pierantoni.

Nella Commissione generale del bilancio, surse questione, se doveva o no analizzarsi il modo come debba procedersi alla promozione dei sostituti procuratori del Re. La Commissione generale del bilancio ricordò che quando si esamina un bilancio,

non basta occuparsi solo del conteggio aritmetico, ma che si deve anche volgere lo sguardo sul modo come sia proceduto il ramo d'amministrazione a cui il bilancio si riferisce. In questo senso fui incaricato di fare la relazione.

In seno alla Sotto-Commissione, composta di autorevolissime persone, lessi la mia relazione, ed ottenuta la piena approvazione, fu da me sottoposta all'esame della Commissione generale del bilancio.

Non occorre che io dica quali questioni si sono sollevate; è certo che io ho messo in stampa una parte della mia relazione, perchè non tutti i miei onorevoli colleghi furono con me d'accordo sopra diversi punti, che non si riferivano al bilancio, ma bensì alle vedute generali intorno all'amministrazione della giustizia. Io ossequente al voto della maggioranza, tolsi tutto quello che poteva sembrare un po' duro, rispetto all'esposizione dei giudizi dati sopra determinati servizi.

Quanto alla questione dell'anzianità di cui han discorso e l'onorevole Morana e l'onorevole Pierantoni, io diceva che a me non sembrava chiaro abbastanza, che l'attuale ordinamento giudiziario desse ai guardasigilli la piena libertà di promuovere i meno anziani, in danno di quelli che avessero acquistata un'anzianità maggiore nel grado e nella categoria. Siccome per entrare nella magistratura, io diceva, occorre dare alcuni esami e teorici e pratici, così credo che quello sia il momento in cui la legge esige la prova che colui che veste la toga di magistrato abbia tutte le cognizioni per esercitare degnamente il nobile ufficio e compierne decorosamente i doveri. E siccome la legge accorda al guardasigilli anche il potere di scegliere i funzionari tra i professori distinti per sapere e tra avvocati di fama chiarissima, pare a me implicitamente che la legge non accordi al guardasigilli il diritto di guardare esclusivamente la capacità quando promuove i sostituti procuratori di terza categoria in preferenza di quelli della prima e seconda. Or quando il magistrato è entrato nell'esercizio della carriera giudiziaria, potrà il guardasigilli nelle promozioni non guardare l'anzianità, e attendere solo alla capacità? E potrà il guardasigilli da una categoria all'altra passare indifferentemente a scapito di altri?

Per esempio, noi avevamo nella magistratura giudicante e nel Pubblico Ministero, prima della riforma fatta dall'onorevole Mancini, colla quale fu tolta la terza categoria di pretori, di giudici di tribunale e di sostituti procuratori del Re, tre categorie. Nella prima i meglio retribuiti, e quindi la seconda e la terza. Io diceva: può il guardasigilli dalla terza categoria, senza tener conto della seconda e della prima, promuovere i meno anziani e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

conferire i posti senza tener conto di quelli che fossero nella seconda e nella prima?

È presumibile, diceva io, che nessuno dei magistrati della seconda e della prima avessero i requisiti per coprire il posto di procuratore del Re?

Ora, quando io elevava questi dubbi, la Commissione disse che dovesse rimanere fuori d'esame la questione dell'anzianità, e si fermò sulla questione che si era introdotta nella promozione dei sostituti alla carica di procuratore del Re tra effettivo grado reggente ed incarico di reggente.

In quanto alla prima parte, io abbandonai la questione dopo di avere presentato queste ragioni senza che si fosse venuto ad alcuna votazione.

Quindi, come risulta dalle parole stesse colle quali esprimeva questo concetto, si rileva chiaro che io non ho accennato affatto ad alcuna votazione che fosse stata fatta dalla Commissione generale del bilancio, perchè io conchiudeva :

« Ad ogni modo alla maggioranza della vostra Commissione, lasciando impregiudicata la questione se il ministro abbia piena libertà di promuovere i suoi dipendenti, è sembrata non conforme allo spirito della legge la distinzione tra grado effettivo, reggente ed incarico di reggenza nelle promozioni dei sostituti alla carica di procuratore del Re. »

Ora, quello su cui la Commissione generale fermò la sua attenzione è precisamente la distinzione sopra ricordata che non le sembrò conforme allo spirito delle leggi attuali.

Tutto quello che è innanzi non era che la conseguenza di quella discussione che da me si era fatta sul criterio dell'anzianità, dappoichè nell'animo mio era sorto il dubbio se il ministro potesse saltare due categorie, e promuovere di preferenza quelli che si trovano nella terza categoria. Ma di ciò la Commissione generale del bilancio non si è occupata; ed io credo di averlo a sufficienza e chiaramente espresso nella conclusione di che sopra si è fatto cenno.

Ciò posto, io non so di che voglia dolersi l'onorevole Morana. Se egli vorrà accusare la povertà del mio ingegno, che non seppe abbastanza esprimere le idee, forse non potrà aver torto. L'onorevole Morana si distingue per precisione di lingua e per altezza di concetti; ed è giusto che faccia un rimprovero a chi queste doti non ha possedute, ed alla mia età non credo di potere acquistare, anche faticando, come un Ercole.

All'onorevole Pierantoni poi io ricordo che sono stato cultore di diritto, ma oggi mi manca l'esercizio della pratica. Non sono oggi nell'esercizio effettivo della professione, come egli si trova. Io divido pienamente le sue idee, che la capacità bisogna che sia premiata, massime quando questa è svariata

ed operosa, e rende servigi utilissimi al paese. Ma qui io non ho fatto un addebito nè all'intelligenza, nè alla probità, nè alla solerzia dei funzionari dell'ordine giudiziario, ho promossa una questione di puri principii giuridici, ed io credo che l'elevare una simile questione non possa riferirsi a persona, e quindi far credere che in questa discussione ci fosse un'allusione a persona autorevole, e che io mi pregio di stimare e riverire, e non potrei certamente tacere questo sentimento che è naturale nell'animo mio.

Io faceva una discussione in generale sui criteri coi quali si debba procedere alle promozioni in forza dell'ordinamento giudiziario in vigore. Potrò essermi ingannato; i miei dubbi saranno mal fondati. Ebbene la dottrina dell'onorevole Pierantoni li potrà dissipare.

PIERANTONI. Chieggo di parlare per un fatto personale. (*Voci d'impazienza*)

MELCHIORRE, relatore. Detto questo, non credo di dover tediare maggiormente la Camera.

Credo d'essermi spiegato abbastanza chiaramente. Protesto che non ho voluto offendere quell'uomo, a cui giustamente professa riverenza l'onorevole Pierantoni ed a cui anche io l'ho tributata sempre. Ed aggiungo che per risentimenti umani non uscirà mai dal mio labro parola che possa offendere i miei rispettabili colleghi.

MANCINI. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantoni ha facoltà di parlare per un fatto personale, ma lo prego d'indicare prima il fatto personale.

PIERANTONI. L'onorevole Melchiorre ha creduto che quando un deputato parla nella Camera, egli possa avere una discussione personale coi propri colleghi.

Io non ho a che fare coll'onorevole relatore. Ho detto di voler sollecitare due dichiarazioni, l'una dalla Commissione, l'altra dall'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Mi era noto che la pagina quinta era lavoro e fatica dell'onorevole Melchiorre, ed io volevo sapere soltanto se la Commissione del bilancio, che è la maggiore delle Commissioni, che è quasi la Camera in permanenza, poteva far divorzio da tutti i principii di libertà che sono la nostra vita ed il nostro sangue. Se ho ottenuto due dichiarazioni, l'una che la Commissione non intende propugnare il diritto acquisito dall'anzianità contro il merito del lavoro, dell'intelligenza e della fede nella patria e nelle libere istituzioni..

PRESIDENTE. Questo non è fatto personale.

PIERANTONI... se l'onorevole Morana mi ha detto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 8 MAGGIO 1878

che la Commissione non accetta la responsabilità di quella relazione... (*No! no!*) di quel brano della relazione, io non credeva però l'onorevole Melchiorre avesse ragione di entrare nella mia vita privata, in cose di famiglia e criticare...

PRESIDENTE. Nessuno ha censurato la sua vita privata, onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Non è il deputato Mancini che ha bisogno...

PRESIDENTE. Nessuno ha censurato i suoi rapporti di famiglia e la sua vita privata, non entriamo in questi pettegolezzi.

Parli l'onorevole Mancini.

MANCINI. Non entrerò nella questione, se il brano della relazione cui si fa allusione, cancellato dal voto della Commissione del bilancio potesse nondimeno stamparsi, riducendosi invece ad una opinione personale dell'onorevole Melchiorre.

A me pare che una relazione della Commissione del bilancio sia sempre rivestita d'una grande autorità, dovendosi presumere che i concetti e i desiderii espressi nella medesima sieno stati da essa approvati, allorchè ne è stata data la lettura. Ma dopo le spiegazioni fornite a me non piace d'insistere menomamente su questo insolito abuso.

Io sono intieramente estraneo a questa discussione, ma v'ha una quistione, un interesse di ordine molto più elevato; si tratta di sapere se debba passare come una massima consentita dalla Commissione del bilancio e tacitamente approvata dal silenzio della Camera, che nella magistratura le promozioni di grado siano dovute unicamente al titolo dell'anzianità, e non al merito, alla maggiore attitudine riconosciuta ed a servizi distinti.

La relazione in questi termini si esprime:

« Ci pare non chiaro abbastanza se il ministro possa promuovere un sostituto meno anziano nel grado e nella categoria a procuratore generale ed a procuratore del Re, preferendolo a tutti quelli che lo precedono per anzianità nel grado e nella categoria. »

Mi permetta la Camera, di avvertire anzitutto, che qui ci è una confusione: fra i sostituti procuratori generali non vi può essere differenza e superiorità di grado, qualunque sia la categoria e l'anzianità: se tutti sono egualmente sostituti procuratori generali, sono tutti necessariamente di grado eguale.

Mi pare dunque che le idee dell'onorevole relatore non sieno su questo argomento troppo chiare e precise. (*Si ride*)

Vi è una diversità tra le promozioni di categoria, e quelle di grado. In ogni grado vi sono tre categorie; furono recentemente per legge ridotte a due sole le categorie dei giudici e sostituti procuratori

del Re nei tribunali e dei pretori. Ora la promozione da una categoria inferiore alla superiore si fa unicamente e sempre per anzianità; questo è il solo premio che è assicurato dalla legge al tempo ed alla durata del lungo servizio.

Dunque non dipende dalla volontà o da apprezzamenti del ministro l'accordare, o meno codesta promozione: è una questione di calendario, è una questione puramente e semplicemente di data; i decreti di promozione di categoria li può preparare l'ultimo usciere del Ministero, verificando la data dei rispettivi decreti di nomina.

Ma ben altra cosa è la promozione di grado, per esempio, da giudice di tribunale a presidente ed a procuratore del Re, ovvero da sostituto procuratore generale o da consigliere d'appello a procuratore generale o a primo presidente.

Che cosa intende affermare l'onorevole Melchiorre? Che i ministri che mi hanno preceduto, tra i quali si noverano insigni magistrati e giureconsulti, abbiano tutti commesso un arbitrio censurabile, perchè non si sono attenuti unicamente e passivamente a questa norma dell'anzianità, ma hanno talvolta nelle promozioni ai gradi superiori accordata la preferenza ad un magistrato meno anziano in considerazione dei suoi meriti e dei servizi resi? Questo è ciò che potrebbe far credere, o di cui almeno vorrebbe muovere dubbio, il brano della sua relazione, che è bene non passi inosservato.

L'onorevole ministro Conforti accetta un simile criterio? Si contenta di obbligarsi che giammai nelle promozioni di grado egli non guarderà ad altro che alla semplice anzianità?

Due considerazioni bastano a dimostrare quanto sarebbe fallace e pericoloso codesto sistema.

A parte che non vi ha nessuna disposizione di legge da cui un tal sistema sia imposto, importa primamente osservare, che si richiede, in certi uffici, e soprattutto in quelli di procuratore generale e di presidente, un' idoneità speciale, e conseguentemente non è indifferente di scegliere per avventura ad oratore del Pubblico Ministero presso le Corti d'assise un magistrato benemerito per veneranda canizie e per anzianità nel servizio, ma privo delle facoltà e dell'esercizio della parola nelle pubbliche concioni, e dire a costui: voi farete il procuratore generale.

Non meno ardua è la missione di presiedere una Corte d'assise ed altri collegi giudiziari, e dove con l'anzianità non si congiungano le condizioni di capacità all'uopo necessarie, mal si direbbe al più anziano, chiunque egli sia: voi farete il presidente. Bisogna adunque assicurarsi del concorso delle personali capacità ed attitudini per gli uffici da eserci-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

tarsi. E poichè il ministro ha la responsabilità del servizio regolare dell'amministrazione della giustizia, sarebbe strano che accettasse questa responsabilità quando egli non avesse la libertà di proporzionare e far rispondere a codeste personali attitudini le promozioni nei gradi.

La seconda ragione è che non vi ha altro mezzo di poter eccitare una salutare emulazione nella magistratura fuorchè quello della prospettiva della promozione nei gradi assicurata ad un merito riconosciuto e distinto; altrimenti il magistrato pigro, accidioso, di corto ingegno e di poca dottrina, si troverà, in pari condizione, col magistrato diligente, operoso, rinomato per sapere e dottrina o benemerito per avere reso straordinari servizi, col magistrato che suda e veglia sui processi per servire degnamente la società ed il Governo. Ogni magistrato quindi potrà dire: a che giova vincere gli altri nel lavoro? Non è che questione di calendario, quando sarà giunta la mia volta, avrò la mia promozione.

Vede dunque l'onorevole Melchiorre che il suo sistema sarebbe la irreparabile decadenza e rovina della magistratura.

Peraltro debbo, per quanto mi riguarda, dichiarare che ho sentito piuttosto muovermi rimprovero di aver tenuto in troppa considerazione il criterio dell'anzianità; imperocchè è mio avviso che, a parità di condizioni, dove non esista una spiccata prevalenza di merito da giustificare la preferenza, il ministro opererà sempre convenientemente tenendo conto del maggior tempo lodevolmente passato nel pubblico servizio. Ed infatti fu mio costume, nelle promozioni, interpellare tra coloro che si riconoscessero forniti della necessaria capacità primamente i magistrati delle categorie superiori per ordine di anzianità, affine di assicurarmi che accetterebbero le residenze disponibili, e solo allorchè riceveva con le risposte, rifiuti o restrizioni inaccettabili, passava ad invitare quelli meno anziani e delle categorie inferiori; rarissimi furono i casi delle promozioni per merito eccezionale e distinto, attestato da opere pubblicate o da pareri e proposte dei capi di collegio. Tale fu il sistema da me invariabilmente osservato. Sapete, o signori, di che cosa c'è bisogno? È mestieri circondare l'autorità e la delicata attribuzione del ministro di concedere le promozioni nei gradi a scelta e per merito, del presidio di opportune cautele e garanzie acciò egli non possa fare atti, non dirò di arbitrio, ma anche in buona fede errare.

Ed a questo scopo io non aveva mancato di presentare alla Camera nella scorsa sessione un progetto di legge sulle garanzie della magistratura, per cui il solo ministro non era più libero di fare da sè

queste promozioni di grado; ma esse dipendevano dal voto di un Consiglio superiore di giustizia da istituirsi nella capitale del regno, e che sarebbe stato composto di elementi in gran parte elettivi. Non è mia colpa se quel progetto non è arrivato in porto, e se è rimasto per quasi sette mesi innanzi alla Camera occupata in altri lavori.

A me basta sul momento...

Una voce. Domando la parola.

MANCINI. . . . lo aver protestato contro questa parte della relazione; e pregherei l'onorevole ministro, se lo crede opportuno, di dichiarare quale sarà il criterio direttivo della sua amministrazione; se egli intende, per avventura, accogliere le idee dell'onorevole Melchiorre, essendo ormai chiarito che sono sue idee individuali, non approvate dalla Commissione del bilancio, e quindi riconoscere nella semplice anzianità del servizio titolo e norma per concedere nell'ordine giudiziario le promozioni di grado.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Due sono i criteri per le promozioni nell'ordine giudiziario: l'anzianità ed il merito. In parità di merito, certamente l'anzianità deve avere la preminenza; quando poi esiste un merito speciale e distinto, allora si prescinde fino ad un certo punto dall'anzianità, e si manda avanti il magistrato che può rendere migliori servigi alla giustizia.

Se per avventura si dovesse tener dietro solamente alla norma dell'anzianità, certamente l'amministrazione della giustizia non se ne avvantaggierebbe; poichè a questo modo mancherebbe ogni incoraggiamento al merito.

Una cosa solamente fa d'uopo avvertire, ed è che conviene usare la maggiore attenzione quando si tratta di promuovere per merito, poichè il merito è sempre contestato. Coloro che posseggono l'anzianità dicono sempre: ci venne fatta una ingiustizia. Dunque è necessaria molta oculatezza; perocchè il merito difficilmente viene riconosciuto da quelli che credono essere stati in simile caso svantaggiati.

Questa, bisogna dire la verità, è una cosa molto delicata per il ministro di giustizia, il quale non deve risparmiar studio e lavoro perchè le promozioni siano veramente rispettate dal pubblico, e siano proprio fatte in base al merito ed alla anzianità nel tempo stesso.

MELCHIORRE, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per un fatto personale?

MELCHIORRE, relatore. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

MELCHIORRE, relatore. L'onorevole Mancini nel suo discorso ha invitato l'onorevole guardasigilli a pronunciare il suo avviso sulla massima che diceva essere stata da me indicata. Chi pronunzia una massima, signori, definisce.

Ora io non credo di avere annunziata una massima, e molto meno avere l'autorità di definire.

Io ho espresso un dubbio. Se questo dubbio, ripeto, abbia dato causa a qualche malinteso, me ne rincresco. Io domandava, se l'onorevole guardasigilli voglia tener conto dell'anzianità e faceva il caso seguente: Noi abbiamo tre categorie, delle quali una è già sparita, come ha bene osservato l'onorevole Mancini. Ebbene, non si trova il capace nella prima, non si trova nella seconda, lo si trova nella terza, in questa si può promuovere il meno anziano?

Nell'animo mio era sorto il dubbio se questo arbitrio, che mi sembra non molto ragionevole potesse essere una regola da servire quale guida sicura all'onorevole guardasigilli nella promozione dei sostituti procuratori del Re alla carica del grado effettivo.

Signori, sollevare un dubbio dispiace? Io ne sono dolente; ma infine se queste cose non sono dubbie, se sono chiarissime, lo dica pure il guardasigilli; ed allora vedrà quale vespaio susciterà nel personale della magistratura.

Ma se il dubbio esiste, io credo che l'onorevole Mancini dovrebbe unirsi all'onorevole guardasigilli attuale per dissiparlo. E che il dubbio esista, ve lo manifestò l'istesso onorevole Mancini, quando stimò utile di presentare un progetto di legge per dare garanzie alla magistratura, ed in certo modo contenere l'arbitrio, la libertà sconfinata delle promozioni a scelta lasciata ai guardasigilli. Più di questo io non ho voluto dire; e se qualcheduno ha creduto che io abbia inteso dire altro, oltre quello che ho espresso, certamente non è nel vero.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Romano.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Finiamo almeno questo capitolo. Poi avrei anche a pregarli di permettere che si svolgesse una interrogazione prima che la seduta sia sciolta.

ROMANO G. D. Ho domandato la parola quando l'onorevole Mancini ha detto che egli presentò una legge sulle guarentigie della magistratura, e che la Camera non la discusse, per averla ritardata per cinque o sei mesi.

Siccome io ebbi l'alto onore di essere nominato presidente della Giunta parlamentare su quel progetto di legge, così ho il dovere di dire, meno pel fatto personale, che per giustificazione di essa Giunta, che

non appena dessa venne nominata dagli uffizi, si riunì il giorno seguente, e dopo costituitasi deliberò di chiamare nel suo seno, come chiamò l'onorevole guardasigilli Mancini, onde avere, come ebbe, dei chiarimenti. In seguito vennero le feste di Natale che ci mandarono a casa, e dopo, la crisi ministeriale, quindi il secondo Ministero Depretis-Mancini, il quale non curò, o non ebbe il tempo, per la nuova crisi avvenuta, di ripresentare quel progetto. Ora perchè imputare alla Camera, alla Giunta parlamentare e quindi a me, che aveva l'onore d'esserne il presidente, la colpa di negligenza, o poco meno?

L'accusa è immeritata.

Ma poichè ho la parola voglio manifestare una mia idea intorno al soggetto discusso finora.

Nella discussione presente ho udito dai più grandi giureconsulti che abbiamo nella Camera, nonchè dall'onorevole guardasigilli, discutere se si possa o non si possa far questo o quello circa l'anzianità; seguendo o no l'idea manifestata dal relatore della Commissione del bilancio, per indicare quale deve essere la guida del Ministero su questo punto.

Ma, o signori, qui noi non siamo nel campo delle facoltà dipendenti dal libero agire del ministro per dargli dei consigli, noi invece siamo nel campo della legge organica; se voi volete togliere ai guardasigilli, componenti la Commissione del bilancio, il diritto di promuovere in quel tal posto graduale quei tali consiglieri, quei tali giudici, quei tali sostituti procuratori generali, ecc., dovete modificare le leggi organiche; laonde è questione di leggi organiche, e non di cose facoltative rimesse alla discrezione del ministro. Poi, se c'è un rimprovero a fare all'onorevole Mancini è quello di aver fatto l'opposto di quello che pare si accenni di aver fatto, onde il monito. Ed io che, come magistrato, ho seguito i suoi movimenti, posso constatare che egli, con mio rincrescimento, ha quasi sempre sacrificato il merito all'anzianità, recando nel rango della magistratura quella rigidità dell'anzianità che nel medesimo tempo l'onorevole suo collega Mezzacapo, ministro della guerra, con plauso generale, respingeva dal rango dell'esercito.

Come si vede, pare che in questa Camera cominciamo a non intenderci; epperò ho creduto necessità di reintegrare i fatti, anche perchè sieno con verità ed imparzialità apprezzati, e come a suo tempo verrò a richiamarvi sopra l'attenzione della Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi proposta di mutazione di cifra sopra il capitolo sesto, esso s'intenderà approvato.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera che l'onorevole Vollaro ha mandato al banco della Presidenza un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffici.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Costantini per presentare una relazione.

COSTANTINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge concernente l'autorizzazione di maggiore spesa pel completamento del concorso accordato dallo Stato alle provincie di Chieti e di Teramo nella costruzione del ponte sul fiume Pescara presso Villanova. (*V. Stampato*, n° 27-A.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Costantini della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO SEISMIT-DODA E ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO NAPODANO SULLA RISCOSSIONE DELLE TASSE DI MACINATO E DI RICCHEZZA MOBILE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, lo invito a prestare giuramento.

Leggo la formula.

(L'onorevole ministro delle finanze giura.)

Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, leggo la seguente domanda d'interrogazione a lui rivolta, giunta testè al banco della Presidenza:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sui gravi inconvenienti che si lamentano nell'applicazione delle leggi sulla riscossione delle tasse del macinato e della ricchezza mobile.

« Napodano. »

Chiedo all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se la Camera crede, e l'onorevole Napodano consente, mi pare si possa rinviare questa interrogazione alla discussione del bilancio dell'entrata, sembrandomi quella la sede più conveniente.

PRESIDENTE. L'onorevole Napodano consente?

NAPODANO. Consento.

PRESIDENTE. Sarà dunque svolta all'occasione della discussione del bilancio delle finanze.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO COLONNA INTORNO AL DECRETO CONCERNENTE LE TARIFFE DEI PREZZI DEI TABACCHI. RISPOSTA DEL MINISTRO PER LE FINANZE CHE PRESENTA UN RELATIVO DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ora pregherei la Camera a voler permettere che sia svolta la interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, che da molti giorni era iscritta all'ordine del giorno, e che fu sempre rinviata non potendo l'onorevole ministro intervenire alle sedute della Camera.

Do lettura dell'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sui decreti con cui venne rimaneeggiata la tariffa dei tabacchi. »

L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

COLONNA DI CESARÒ. Alla legittima impazienza della Camera corrisponde per l'appunto la brevità delle parole che devo pronunziare. Se il formalismo del nostro regolamento non si fosse opposto a che il ministro rispondesse quando domandai per due volte la parola, forse questa interrogazione...

ROMANO. A domani.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Romano non ama di udirla, avendo la Camera permesso si svolgesse, non ha che da uscire. (*ilarità*)

Continui, onorevole Colonna.

COLONNA... questa interrogazione non si sarebbe trascinata sull'ordine del giorno della Camera per tanto tempo; imperocchè non poteva essere mio proponimento d'intavolare con quest'interrogazione una questione sul merito dei decreti per l'aumento della tariffa dei tabacchi, tanto più che io ritengo che i decreti medesimi debbono essere sottoposti alla Camera colla relativa convenzione, tanto per le disposizioni contenute negli stessi decreti, quanto per le disposizioni della legge di contabilità. Siccome l'onorevole ministro delle finanze presentò alla Camera parecchi progetti di legge ed io non intesi che vi fossero compresi quei decreti, fui mosso a domandargli la ragione del silenzio e se intendeva o no presentarli, dubitando che questo silenzio potesse significare interpretazione della legge nel senso di non credere obbligatorio di presentare questi decreti immediatamente alla Camera, poichè è da porre mente che la legge di contabilità dice immediatamente.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1878

Però nello stesso tempo io mi rendeva intieramente conto della condizione in cui si trovava il Ministero e precisamente il ministro delle finanze che arrivava allora completamente nuovo e aveva davanti a se tanto ampia mole di lavoro da rivedere e di discussione da sostenere alla Camera sui trattati di commercio, dimodochè non avevo punto intenzione di muovergli censura. Nell'animo mio c'era soltanto il desiderio di un amichevole ricordo, di una amichevole sollecitazione. Ora, se le mie informazioni sono esatte, credo che anche questa mia interrogazione arrivi tardi, perchè ho inteso dire che l'onorevole ministro ha pronti i decreti da presentare alla Camera. Non aggiungo quindi altre parole, aspettando che l'onorevole ministro soddisfi a questo mio legittimo desiderio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non avevo ricusato di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Colonna Di Cesarò allora che egli la presentava; ma, appunto come egli stesso accennò, la necessità dell'ossequenza al regolamento non consentì all'onorevole presidente che io rispondessi ad un'osservazione fatta, mi pare, dall'onorevole Minghetti in proposito; ed allora, chiesi all'onorevole Di Cesarò ed alla Camera di rispondere alla sua interrogazione quando la Camera si radunasse dopo le vacanze pasquali.

Al primo maggio, come la Camera sa, io dovetti intervenire al Senato per la discussione del trattato di commercio con la Francia, che si è esaurita soltanto quest'oggi, due ore fa, e nel frattempo ho avuto agio, malgrado quest'assidua presenza al Senato, di esaminare le dimostrazioni che accompagnavano questo progetto di legge, del quale io desiderava ed era mio compito, rendermi conto prima di presentarlo alla Camera, onde sostenerlo, occorrendo, davanti alla Commissione a cui fosse per esserne deferito l'esame.

Ora ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge per cui venga tradotto in legge il decreto del 2 febbraio 1878, ed approvata la convenzione 14 dicembre 1877 fra il ministro delle finanze e la Regia cointeressata dei tabacchi per un aumento alle tariffe dei tabacchi.

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze...

MINISTRO PER LE FINANZE. E poichè ho la parola...

PRESIDENTE. Permetta... della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

PRESENTAZIONE DI ALTRI DUE DISegni DI LEGGE: PER LA PROROGA DEL PAGAMENTO DEL CANONE DEL DAZIO DI CONSUMO DOVUTO DAL COMUNE DI FIRENZE, E PER L'ADATTAMENTO DI LOCALI IN NAPOLI AD USO DI MAGAZZINO DEL SALE.

MINISTRO PER LE FINANZE. Presento anche un progetto di legge per i lavori di adattamento di locali demaniali nella dogana di Napoli ad uso di magazzino di sali. (V. *Stampato*, n° 39.)

È una necessità per la dogana di provvedere a questa costruzione.

È una lieve spesa di lire 45,000.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Finalmente presento alla Camera, chiedendone vivamente l'urgenza, un progetto di legge, che tende ad accordare una proroga al municipio di Firenze per il pagamento del canone del dazio consumo. (V. *Stampato*, n° 40.)

Come la Camera non ignora, il municipio di Firenze ha versato e versa in istrettezze gravissime, ed anzi intorno a questo argomento un progetto d'inchiesta sta all'ordine del giorno della Camera.

Ma, nel frattempo, il Governo non è stato in misura di adottare quei provvedimenti che la legge esige per dar corso agli atti coattivi onde regolare questo debito del comune di Firenze.

La legge tassativamente prescrive un limite di tempo brevissimo al potere esecutivo affinché abbia luogo l'assunzione dell'esercizio del dazio di consumo per parte del Governo; il Governo, desideroso di tenersi in regola colla legge, prega ora la Camera di esaminare questo progetto di legge e pronunziarsi in proposito.

Nel tempo stesso il Ministero domanderebbe che l'esame di questo progetto fosse deferito alla Commissione che fu già nominata per l'esame della proposta di legge per un'inchiesta sulle condizioni di Firenze.

È una relazione brevissima. L'argomento è altrettanto semplice e chiaro.

Si tratta dell'impossibilità momentanea di far pagare questo canone; e non solo, ma la questione si complica con la momentanea impossibilità per parte del Governo di assumere l'esercizio, attesoche non è nel bilancio stanziata la somma occorrente, mentre pure i limiti di tempo sono decorsi.

Per conseguenza, siccome l'amministrazione a cui ebbimo l'onore di succedere, benchè informata di questa questione volle che la soluzione fosse deferita ai suoi successori, così, appena io ne fui informato, inteso il parere del Consiglio di Stato, mi sono affrettato a presentare questo progetto di legge, che prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge: Proroga al pagamento del canone del dazio consumo del comune di Firenze.

L'onorevole ministro chiede che questo progetto sia dichiarato urgente.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

L'onorevole ministro chiede inoltre che questo progetto di legge sia rinviato alla stessa Commissione, la quale fu incaricata di esaminare il progetto di legge per l'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze.

Non sorgendo opposizioni questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata.)

L'onorevole Colonna di Cesarò evidentemente è soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, quindi la sua interrogazione è esaurita.

Domani alle 2 seduta.

La seduta è levata alle 6 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero di grazia e giustizia;

2° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pacelli per la cessione alle provincie della tassa del macinato;

3° Discussione del progetto di legge: inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze.

Svolgimento delle proposte di legge:

4° Del deputato Camici per accordare agli imputati la facoltà di far cessare in alcune contravvenzioni il procedimento penale;

5° Del deputato Ronchetti Scipione per aggregare alcuni comuni al mandamento di Casalbutano;

6° Discussione del bilancio definitivo del Ministero degli affari esteri pel 1878.

Discussione dei progetti di legge:

7° Costruzione di un edificio ad uso di dogana nella città di Catania;

8° Approvazione di contratti per la costruzione di una dogana e di magazzini generali in Messina;

9° Approvazione del resoconto dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio del 1874;

10. Modificazione del procedimento sommario nei giudizi civili;

11. Discussione del progetto di regolamento della Camera.

